

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). c) Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Estero, Fr. 1).

FABBRICA G. RACCA & C. - BOLOGNA
PIANI MELODICI
CANTONI TRAFORATI
Diversi modelli a 4 e 5 ottave.

**Armoniums per scuola e piccola
Autopianista a 35 note.**

Rivale delle migliori marche estere.
Cataloghi gratis.
Esigete marchio di fabbrica.

Reynold Ballantyne, Esq. 2

LA BATTAGLIA DI HENNI

(con le uniche fotografie eseguite dell'avanzata vittoriosa, dal nostro inviato speciale ALDO MOLINARI).

I granatieri perlustrano le case nell'osai; I bersaglieri occupano le case e vi si trincerano aprendo il fuoco contro i nemici; I giornalisti agli avamposti; Le case minate nell'osai; L'avanzata nell'osai (3 dis.); Le nostre vedette sulla cima delle palme; Episodi della battaglia (4 dis.); Le parate delle truppe per Tripoli da Roma e da Milano; La missione turca a Porto Said.

Nel testo: Confessioni e ricordi, di Ferdinando Martin. XVI. Nel quale si racconta come miseramente finisse la mia carriera d'insegnante. — La battaglia di Henni, descritta da Gualtiero Castellini.

Avvisiamo i nostri associati, a cui questi numeri mancassero, che i

Numeri 41 in formato ridotto a 16 pagine per la parte relativa alla **42** Guerra Italo-Turca **43**

sono stati ristampati; e possono farne richiesta.

Ora è in corso di ristampa il Numero 44

nella stessa riduzione e speranza poterlo spedire nella seguente settimana. — Per i non associati, questi numeri d'edizione speciale **Una Lira** costano

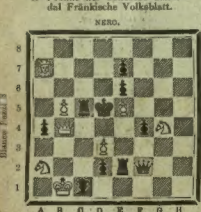
ciascuno (Estero franchi 1,30).

SCACCHI

PROBLEMA N. 1783

del Sig. K. A. L. Kubbel, di Pietroburgo.

1.° Premio nel Concorso bandito dal Frankische Volksblatt.



Il Bianco col tratto da sc. m. in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1780:

(NATTE) NERO.

1 O e6-e7 I E g4-e5 oppure

2 O e7-e8 sc. m. I g7-xf6

3 O e7-e8 sc. m. I b5-b4 oppure

4 O e7-e8 sc. m. I a5-b4

5 O e7-e8 sc. m. I T b1-b4 oppure

6 O e7-e8 sc. m. I a3-c1

7 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

8 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

9 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

10 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

11 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

12 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

13 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

14 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

15 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

16 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

17 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

18 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

19 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

20 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

21 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

22 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

23 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

24 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

25 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

26 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

27 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

28 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

29 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

30 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

31 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

32 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

33 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

34 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

35 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

36 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

37 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

38 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

39 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

40 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

41 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

42 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

43 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

44 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

45 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

46 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

47 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

48 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

49 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

50 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

51 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

52 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

53 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

54 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

55 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

56 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

57 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

58 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

59 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

60 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

61 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

62 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

63 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

64 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

65 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

66 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

67 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

68 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

69 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

70 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

71 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

72 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

73 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

74 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

75 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

76 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

77 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

78 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

79 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

80 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

81 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

82 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

83 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

84 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

85 O a3-g3 sc. m. I T b1-b4 oppure

J. R. Capablanca diede il mese scorso a Londra due sedute di gioco simultaneo. Al City of London Chess Club giuocò 28 partite, vincendone 16, e facendo 3 punte, in tre ore e tre quarti; all'Imperial Chess Club giuocò 26 partite, vincendone 25 e impazzendo una, in poco più di due ore. La partita seconda seduta fu giocata la partita qui riprodotta.

PARTITA N. 1.

Apertura del Pedone di Dama.

MAO.	MAO.	MAO.	MAO.
MAO.	MAO.	MAO.	MAO.
1	O e4	1	O e4
2	O g1-f3	2	O g1-f3
3	O e4	3	O e4
4	O e4	4	O e4
5	O e4	5	O e4
6	O e4	6	O e4
7	O e4	7	O e4
8	O e4	8	O e4
9	O e4	9	O e4
10	O e4	10	O e4
11	O e4	11	O e4
12	O e4	12	O e4
13	O e4	13	O e4
14	O e4	14	O e4
15	O e4	15	O e4
16	O e4	16	O e4
17	O e4	17	O e4
18	O e4	18	O e4
19	O e4	19	O e4
20	O e4	20	O e4
21	O e4	21	O e4
22	O e4	22	O e4
23	O e4	23	O e4
24	O e4	24	O e4
25	O e4	25	O e4
26	O e4	26	O e4
27	O e4	27	O e4
28	O e4	28	O e4
29	O e4	29	O e4
30	O e4	30	O e4

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Antinevrosia
Antinevrosia
De Giovanni
tonico riosituatore del sistema nervoso

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli scacchi, rivolgerli al signor A. Tedeschi (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Via Mario Pagano, 46.

LIQUEUR
BENÉDICTINE

Tacchi di gomma

Il marchio di fabbrica
"WOOD-MILNE", SPECIAL
impresso su ogni tacco di gomma, è garanzia
dell'ECCELLENTI QUALITÀ, MASSIMA DURATA e MINIMA SPESA.

DITTA WOOD-MILNE CO.
Via Castelle, 1 (Piazza Carmine) MILANO

Per uomo L. 1,50 al paio - Per donna L. 1,30 al paio



CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, economico per sempre i vostri **HEART** e **MISTURINE** di cuore ricambi e provati? Volete evitare, per sempre, dall'irregolarità? Domandate questo prodotto allo Stabilimento Farmaceutico INSELYN, BESANA, ROSA e C., via Larga, 75 - MILANO.

Spiegazione del Falso cambio di genere del N. 49:

IL SERPENTARIO (CONTROLLAMENTO). LA SERPENTARIA (PIANTA MEDICINALE SASSOPRINIMA).

Le Caricature di Biagio si trovano in quarta pagina della copertina.

I Cieli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

ANTIRAGADE MONTI
48 ore per guarirvi rapidi (setole) delle mammelle.
FIBRORE L. 2,50 FRANCO.
LABORATORIO L. MONTI — BOLOGNA.

INVERNO AL SOLE
RIVIERA PALACE HÔTEL
PORTO MAURIZIO
PRIMO ORDINE - CONFORT MODERNO - GARAGE
PREZZI MODICI - CUCINE PADRINETTI

CONTRO L'OBESITÀ
TOIVOLETTE DI MARIENBAD
Si trovano in tutte le farmacie.
Prezzo Lire 5-
CARLO ERBA
Milano
Depositaro

DEPURATINA
Infestabile contro le malattie
infettive e della pelle.
Una completa L. 400 - C. 200
una Diffusione mondiale, come
Vigila al Farmaco Laboratorio
Farmaceutico C. A. E. R. O.
Via d'Angelo, 78 - BOLOGNA.

Questa settimana esce
il nuovo volume di Strano
con i suoi famosi di

Max Nordau

FAVOLE

narrate a sua figlia Maxa
fra i quattro e sette anni

Leila, vicinissima a Ussur, da
Luigi Volpi, con la
sua speciale: **Lire 6,50**

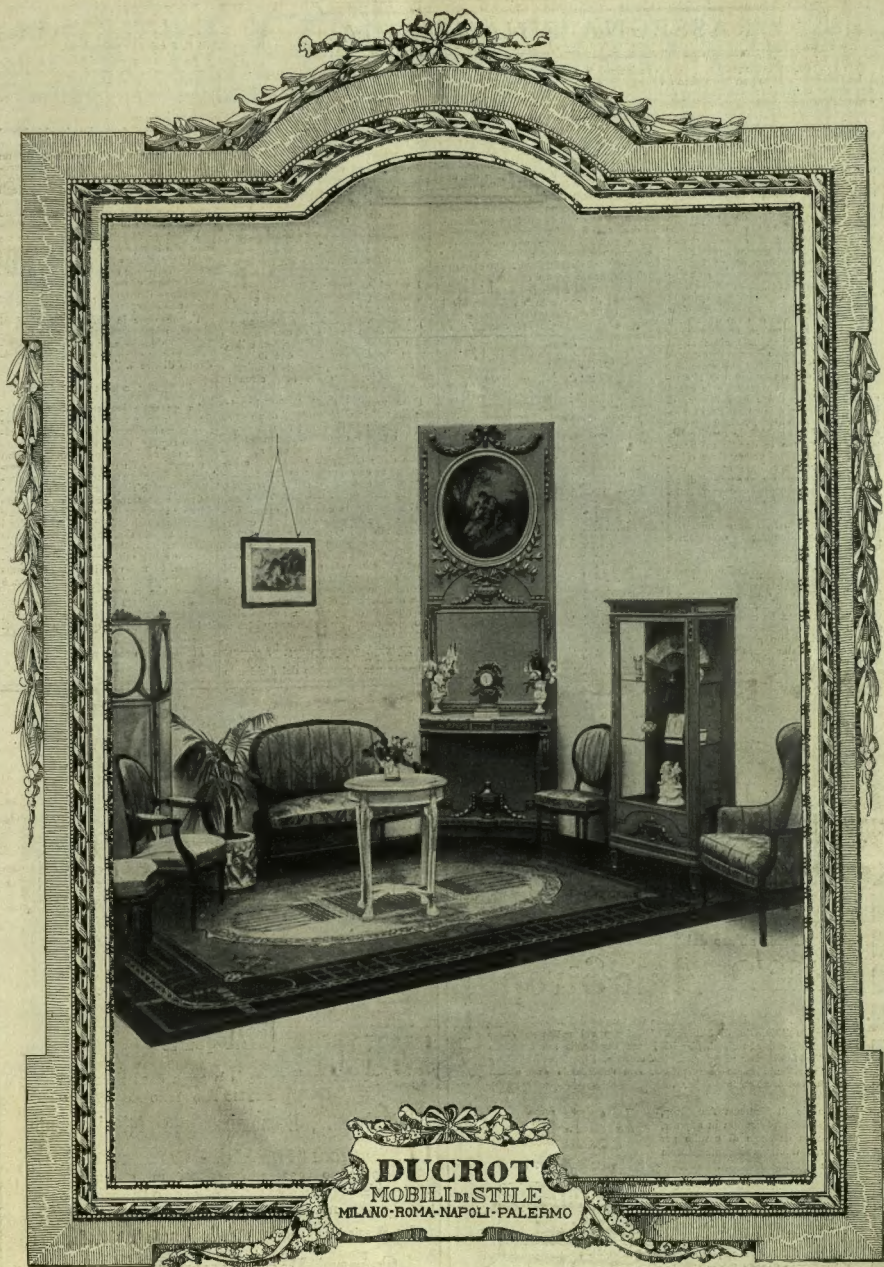
Voglio agli ed. Treves, Milano.

OLIO
SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Mediceali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA.

PIANOFORTI
= VERTICALI ed a CODA =
Fabbri di primissima qualità



AGOST FÖRSTER
= Sassonia =



DUCROT
MOBILI DI STILE
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 50. - 10 Dicembre 1911.

ITALIANA

Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, December 10th, 1911.

ALLA BATTAGLIA DI HENNI.

(Uniche fotografie prese del combattimento del 26 novembre, dal nostro inviato speciale Aldo Molinari).



I granatieri perlustrano le case nell'oasi, appostandosi per sorprendere i nemici che vi si nascondono.

- ANNO XXXIX - 1912 -

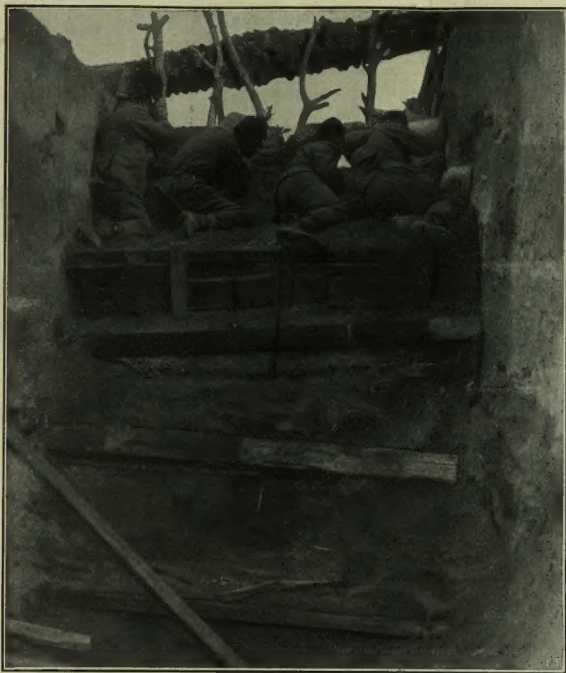
continuerà le sue *Confessioni e Ricordi*.

 Per avere il numero di NATALE E CAPO D'ANNO, aggiungere 60 cent., ossia spedire It. L. 35, 60 (Est., fr. 49).

■ Gli assoc. sono pregati di unire la fascia con cui ricevono il giornale per non subire ritardi nella spedizione.

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un Vaglia agli Editori Fratelli Treves, applicando al medesimo l'indirizzo stampato col quale viene attualmente spedito il giornale.

Adolescenti. - Il giornale di	LUIGI MATERI.
una signorina.	
L'ultimo sogno	FLAVIA STENO.
Il Castello dei desideri. .	SILVIO BENCO.
Il mistero di Bernardino	
Brown	FILIPPO OPENHEIM.
La Dama cantante	FERGUS HUBER.
Racconti della Pampa. . .	MANUEL UGARTE.
La fanciulla dalle perle .	RIDER HAGGARD.
Giovanna e Giovanni . . .	F. DE NION.
Battaglie intime	P. BODORYER.
Il deputato d'Arcis.	ONORATO BALZAC.
Mary	E. BURTON.
L'esercito dormiente	CLARA VIERING.
<i>Per l'affrancazione aggiun-</i>	
<i>gere cent. 10. : Estero cent. 25.</i>	



L'avanzata del 26 novembre nell'Oasi. — I bersaglieri occupano le case e si trincerano aprendo il fuoco contro i nemici. (Foto del nostro inviato speciale).

quasi svolgesse su una carta la linea tattica che gli assegnava il compito, completa ai nostri occhi attoniti l'incantevole fascino di questo disegnarsi mattinale di una battaglia classica in una brughiera deserta.

Diecimila uomini hanno preso posizione innanzi al nemico. Il freddo antelucano che irrigidiva le membra a noi, osservatori taciti, si scioglie: il sole è sorto di dietro il Gebel, ha inondato di luce il piano; le masse d'uomini si fanno confuse, balenano per le molte sciable levate in alto, per l'acciaio dei cannoni rivolti al nemico; anche le batterie di Sidi-Messiri sparano: il fragore della battaglia si ode. Guardo il cielo: è azzurro e terso. Il pallone-draco, d'un giallo fiammante, sale, ondeggiando, ridiscende; non può reggere al vento. Finalmente anche il nemico si è desto. Spara la sua dannata batteria dall'Oasi, dalle Fornaci; i primi *shrapnel* piovono sulla Scuola d'Agricoltura, dietro cui si è ammassata la brigata Nasalli, a mezza via del Fortino di Messiri; in faccia alla linea lontana del 50.^a si è presentata la fanteria turca: le dune all'orizzonte sono coronate di vampe nemiche.

Avanziamo rapidamente verso il marabutto di Sidi-Messiri, dal quale la nostra artiglieria imprende furiosamente a tirare, in appoggio alla brigata Nasalli che muove, impavida sotto il fuoco incrociato dei nostri cannoni che tirano lontano sul nemico, lanciano i proiettili sibilando sul capo dei nostri — come un terribile battito d'ala protettore e ammonitore

— e vanno a finire a quattro, a cinque chilometri, dove si levano vampe e nuvole bianche.

Arrivano in risposta le granate dei turchi: il fuoco è vicino. Il sole è già alto. Il primo atto della battaglia classica si chiude. Allo spiegamento aurorale delle truppe nel deserto, nitido ed evidente, succede il secondo atto di questa bella tragedia che ha nome: una giornata di guerra. Dal campo della battaglia classica passiamo, sempre più desti e più ardenti, tra il fragore ed i rischi della battaglia moderna.

Sono le nove e quarantacinque quando scendo dall'osservatorio del tenente Barbo, un nido umano fra due alberi, e guardo dal ridotto della batteria Biego col binocolo l'avanzata dei nostri ammassati alla Scuola d'Agricoltura. L'avanzata? Una compagnia nostra alla baionetta si lancia sulle pendici del fortino fondo, sul quale esplodevano fino a pochi minuti innanzi le granate; lo avvolge, lo corona. Messiri è presa!

Abbandono la batteria Biego per portarmi più vicino alla linea del fuoco, al Marabutto di Sidi-Messiri: correndo, non so staccare gli occhi dal forte, dalla lunga asta che si eleva sul terapieno. E ingenuamente aspetto di vedermi innalzato il tricolore... Ma al Marabutto, donde tirano — accoppiate — le batterie Serra e Di Suni è un inferno. L'artiglieria turca quest'oggi si è destata, e fa sul serio: fra la Scuola d'Agricoltura, dinanzi a noi (dove il 52.^a e il 25.^a vengono di continuo ammassandosi) e il nostro ridotto, cadono gli *shrapnel* della batteria ottomana. Nel fragore dei tuoni odo le voci dei capitani dal falto del Marabutto ordinare i tiri a grana-

poi i tiri a *shrapnel*: il fuoco singolo di ciascun pezzo, poi — quando il bersaglio è agguistato — il fuoco di batteria.

— Puntatore, direzione 16,75!

— *Shrapnel* 40!

— Correttore 12!

— Fuoco di batteria!

È un incendio vampante davanti alle bocche da fuoco. Dalla caserma di cavalleria giunge un altro rombo: due cassoni di munizioni, lanciati al gran galoppo, arrivano in batteria: da stamane abbiamo tirato di quassù duecento *shrapnel*.

— Cessate il fuoco!

I pezzi si riforniscono.

Vado avanti, verso la Scuola d'Agricoltura, incontro ai primi colpi del 52.^a, feriti accanto a noi da uno *shrapnel* turco, impassibili. Pare comprendano che la sorte, la quale ha atterrito loro, poteva offendere noi: non muovono lamento, non stanno sdraiati, ma con le gomiti appoggiate alla barella e le membra ferite nude come in un'ostentazione, guardano attorno fieri e si sigillano con i denti le labbra per non piangere. Sono i coscritti di ieri.

Più a sinistra ancora mi chiama il crepitio secco della fucileria nostra nell'Oasi: fuoco a salve dei bersaglieri che avanzano. Dodici mila uomini avanzano nell'Oasi, procedono in catena come se si tenessero per mano; l'11.^a bersaglieri del colonnello Fars, il 3.^a battaglione alpini, due battaglioni del 1.^a e del 2.^a granatieri, che costituiscono la brigata mista Lequio, fiore di ogni arma, sublimazione bellissima della nostra truppa scelta. Sull'estrema sinistra il 93.^a con alcuni reparti del 18.^a in rincalzo, che costituiscono la brigata Del Mastro: quasi tutta, insomma, la divisione De Chaurand. Inframazzate alle catene di soldati sezioni di artiglieria da montagna, che hanno sgomberato innanzi il terreno e procedono ora quale scorta e quale prima difesa della marea montante dei nostri: meravigliosi artiglieri!

Le trincee di Hamura, tenute fino ad ieri dai bersaglieri, sono deserte; gli *azcar-pal-tina*, i famosi soldati pennuti sono avanti, verso Henni. Deserto è il campo dov'eravamo venuti la mattina del 23 a commemorare i morti di Sciar-Sciat e ad ammirare la promessa vendicatrice del colonnello Fars. Sotto l'arpa che porta l'iscrizione amministrare d'un volontario: *Vegliate, fratelli, ci dicono i morti, e in armi! passano i fantacini del 18.^a e apprendono. Mi trovo attonito dai reparti del 18.^a che avanza in rincalzo della brigata Lequio; con una pattuglia mi dò allo sport ormai comune a Tripoli: la perquisizione delle case donde partono fucilate, la polizia alle spalle dell'esercito che avanza. La giornata di Sciar-Sciat ammonisce. Ma finalmente mentre il meriggio è alto nel cielo e il sole rischiara la cupissima selva delle palme, mi trovo con un battaglione del 18.^a in avanzata, oltre Fleschum a dar la mano ai bersaglieri e ai granatieri che procedono verso il nuovo fronte. Un nodo ci ferma, che dobbiamo troncare, una casina ridotta dagli arabi a forte e a trincerà. Il genio, protetto dai granatieri prepara le mine, i bersaglieri attendono — per colpi d'infanteria — i tiri del 18.^a (posso parlare così?) mirano un po' ingenuamente lo spettacolo nuovo. Ma ce ne incoglie: poiché dopo i due o tre scoppi delle mine attesi con trepidazione nel gran silenzio canticolare, un fittissimo fuoco si apre, come di gente che fugga sparando. Sono gli arabi stanati che tirano sui bersaglieri; i bersaglieri rispondono: due ne cadono, gli arabi quasi tutti. Ma i superstiti tirano contro di noi e una gragnuola di palle si abbatte fra i nostri incuranti, dura, spesseggia, tace. Un corrispondente straniero giunge a cavallo per vie coperte salta a terra, abbandona il cavallo. Un ufficiale del 18.^a, impavido, con il monocolo all'occhio, va sotto il fuoco a prendere il cavallo per condurlo al riparo. Caro ufficiale, lo avrei abbracciato!*

E il 18.^a ripiglia ad avanzare. Non con noi: il generale De Chaurand, ferissimo, ci fa avvertire che non è permessa ai «baghesi»

Nizza Terminus-Hôtel
di faccia alla stazione
L'ordine. — Aperto tutto l'anno.
150 camere. Impieg. Massima comodità.

TORTELLINI. Non più unite
della sinistra
P. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

TAILLEUR AL TOILLISTES
LOUVER
MASSIMA ELEGANZA - NOVITÀ - PREZZI MINIMI
MILANO - VIA DANTE, 8 - MILANO



Mariotti.

E. M. Grev.

Jean Carrière.

Enrico Corradini.

(Fot. Scipio Sighele).

I giornalisti agli avamposti.

l'avanzata: non all'on. Nava, deputato al Parlamento, non a me, che credo di essere ormai noto un po' come milite volontario in parecchi corpi. Ho saputo poi che il divieto che ci raggiungeva dopo il tocco sul campo, dopo l'episodio più glorioso e più rischioso dell'avanzata nell'oasi, aveva tenuti fermi in città quasi tutti i colleghi fino a mezzogiorno e che soltanto l'abilità dei singoli aveva consentito a taluno di seguire un episodio dell'avanzata, senza che la visione integra della battaglia fosse loro apparsa al mattino. Non importa. Lungo la linea delle trincee riprendiamo la via del fortino Messiri. Ma due carabinieri, impertinenti, ci riconducono sulla via della città.

Dopo un'ora sono di nuovo agli avamposti, nelle trincee dell'84°, presso il Marabutto: rifaccio la via del mattino per giungere dalla linea lungo il deserto fino all'osservatorio di Sidi-Nessiri. Ho un pensiero solo. Henni è presa? Correndo nelle trincee incontro il conte di Campello, che ha dovuto appiattare per ripararsi dalle fucilate nemiche e che mi mostra la palla deformata di un *Muser*, arrivato accanto: una delle solite.

— Henni è presa? — Non ancora: un piccolo sforzo, poi sarà nostra. —

Arrivo al Marabutto mentre parte una staffetta alla volta del 50°, affinché rientri in linea dopo che, all'estrema destra, ha retto il fuoco nemico per otto ore e ha obbligato la fanteria turca a rientrare in Ain-Zara. Alle tre e tre quarti, mentre le nostre batterie abbinate hanno ripreso un fuoco d'inferno per coprire il ritorno del 50°, accompagnato dagli *shrapnels* turchi, un ufficiale di Stato Maggiore arriva correndo e grida: — Ho la buona notizia! Henni è stata presa alle quindici e trenta....

Di Sui ha ordinato quasi rabbiosamente

ai suoi artiglieri di raddoppiare d'intensità nel fuoco. Voleva sparare insieme sul nemico e sparare a salve per la gioia del trionfo, cui un atto solo mancava: la cattura dei tre pezzi turchi che ci bersagliano dall'invisibile. Ma non abbiamo cavalleria sufficiente: solo per questo il 50° deve ripiegare e i turchi possono conservare i loro pezzi!

Henni è presa! Io penso al colonnello Fara vendicatore. — Tu piangi? — mi chiede, sottinteso ironico, un collega molto provato alle vicende della guerra.... Non rispondo. Ma Jean Carrère, sopraggiunto, mi posa sulla spalla la mano fraterna con un gesto affettuoso, e comprende....

Allora nuovo incontro al 50°, che è ancora lontano e che viene verso le nostre trincee, accompagnato dall'estremo fuoco dei turchi. Ho una predilezione per questo reggimento giovane, che ha avuto il più difficile compito nella giornata di oggi e che lo ha adempiuto con sangue freddo mirabile. A cinquecento metri dal Marabutto saluto la bandiera, poi i primi feriti. In testa è un capitano medico col braccio al collo, che — appena scorge un ufficiale superiore — si ferma, porta la mano incolme alla visiera e saluta. Il generale lo abbraccia. I soldati rientrano nelle trincee, incuranti degli ultimi *shrapnels* che si abbattono innocui: hanno il volto un po' corrucciato, come di gente cui si sia impedito di avanzare. Quando entreremo ad Ain-Zara?

Sono le cinque. Dopo dodici ore la vittoriosa avanzata è compiuta: l'orologio ha segnato con matematica precisione quello che con matematica precisione era stato studiato. Lascio finalmente il marabutto e mi dirigo verso i reggimenti agli avamposti che non sanno ancora la buona notizia. È quasi notte quando porto agli ultimi reparti l'avviso che Henni è stata presa, che la giornata è compiuta. Raccoglio la notizia delle perdite: quindici morti, una settantina di feriti.

E nulla mi è parso più naturale nella vita di questo compito di messaggero volontario, che mi ero assunto nella sera della vittoria: andare narrando ai soldati l'impresa di altri soldati.

Ma quando sono stato in città, a notte fatta,

un pensiero mi è nato improvviso, come una ossessione. Oggi è domenica: durante la battaglia, avranno suonato come di consueto le musiche militari in città? Quali bande avranno suonato? E una strana nostalgia mi prende, un desiderio della musica che non ho udito, stando agli avamposti.

Presso il Mercato del pane odo di lontano gli squilli sonori delle trombe: è il glorioso Cinquantesimo che rientra acclamato, con la fanfara in testa: fanfara di guerra dopo la vittoria, musica italiana al vento....

Il secondo atto della battaglia, nella notte, si chiude.

Ma vi è, dopo la battaglia, un terzo atto che si svolge sulle posizioni conquistate. I retori o i romantici lo chiamerebbero la visita al campo di battaglia. Noi moderni lo chiamiamo la ricognizione difensiva e offensiva per assicurare le nuove trincee all'indomani di un'avanzata. Tutta notte i soldati si sono dati il turno nei lavori di rafforzamento, scavando dal Marabutto fin sopra all'Hamidié i nuovi fossati, per tutto il fronte del 23°, del 52°, del 3°, alpini, dell'11°, bersaglieri, di parte del 18°, di due battaglioni di granatieri e del 93°. Quelli che lavoravano s'interrompevano ogni tanto per far le schioppettate contro il nemico molesto. Quelli in riposo non riuscivano a prendere sonno per il rigore notturno del freddo: erano venuti innanzi combattendo, non avevano coperte.

Quando stamane è sorto il sole, le avvisaglie arabe si sono fatte più frequenti. Ho percorso la nuova linea, volta a volta col maggiore Grazioli dei granatieri, col colonnello Fara dei bersaglieri, con il capitano Badoglio dello Stato Maggiore, sotto un importantissimo fuoco degli arabi. Prima di salire ad Henni — alla casa crivellata, ridotta dal fuoco nostro dei giorni innanzi simile a un selvaggio bugno (chi non ha ripensato, vedendo il villino smantellato, già luogo di

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la **"Phosphatine Falières,"** quando è indicato e apprezzato dalle statistiche dei bambini, e soprattutto indispensabile al momento dello stancamento e durante il periodo dello sviluppo.

Chiedete il **GENUINO SALE**
NATURALE dello **SPRUDEL** di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

L'AVANZATA DEL 26 NOVEMBRE NELL'OASI.

(Fotografia del nostro inviato speciale).



(Riproduzione vietata).

Il genio mina e distrugge le case sospette nell'oasi.

pace, poi fortino di guerra, al Vascello tenuto da altri bersaglieri, non nel 1911 in faccia alla brughiera di Tripoli, ma nel 1849 in faccia alla campagna romana? — prima di salire ad Henni luminosa nel sole, alta nella radura che s'apre nell'oasi fitissima, mi hanno guidato ad una casa che si nasconde nella selva più cupa. Triste casa che sorge nell'oasi dalle palme tronche, spezzate a mezzo dalla nostra artiglieria, spogliate di ogni frutto dalla fame araba: triste casa che sa di lontano l'odore orrendo della morte.

Lungo la via era un frantoio di olive abbandonato, con la miscela ancor molle per le frutta pigiate: «vicino ad un pozzo i cadaveri ormai putrefatti di tre bersaglieri uccisi il 23 di ottobre, con gli elmetti disfatti; nello spiazzo dinanzi alla casa, aperta verso il fronte delle trincee italiane di ieri, uno spettacolo orrendo: i cadaveri ignudi di altri tre bersaglieri nostri, neri ormai per l'insulto del tempo, ma ancora carnosì. Stavano gli insepolti abbattuti in atto di disperazione: due proni, uno supino, all'ombra di un grande ulivo, sotto la casa. I rospi — orribile a dirsi — formicolavano su quelle spoglie umane. Ed uno dei morti del 23 — io ripeto la cosa orrenda soltanto perché si sappia in Italia e nel mondo con chi abbiamo a combattere — uno dei morti, quello supino, era stato crocifisso dal nemico. La bestia selvaggia che noi dobbiamo stanare, e mordere a suon di frustate, e non fucilare mai ma impiccare, la bestia selvaggia che si chiama arabo aveva abbattuto l'eroico bersagliere rimasto più avanti di tutti, verso Henni, e l'aveva steso in croce. Potrò dimenticare mai il tuo volto di angoscia, martire cristiano e italiano? Non potrò e non voglio: hai fermata l'immagine della morte nel volto contratto: rimanga nei

nostri cuori l'immagine tua per rendere sicura come una promessa la vendetta...

Quando un nemico si combatte con le armi che usano i barbari quaggiù, inchiodando alla croce per martirio e per ischerio i nostri uomini, ed esponendoli insepolti in direzione delle nostre trincee, quel nemico si stana come una belva e si schiaccia come vipera. Per i nostri morti, avanti!»

Poi, siamo discesi da Henni come chi scendesse dal Golgotha, non con volontà pia di martirio, ma di vendetta. E forse non senza un misterioso ricorso del destino abbiamo provato nel folto dell'oasi, fra Henni e Messiri, il più aspro fuoco di questi giorni di guerra. Eravamo fra i bersaglieri intenti a munire le nuove trincee, quando la fucilata degli arabi a cinquanta, a venti metri da noi è scoppiata insistente, rumorosa, inquietante. Le palle giungevano sibilando, si abbattevano nei sacchi, scheggiavano le palme accanto a noi, rimbalzavano sul terreno. Per un momento abbiamo creduto a un attacco. I bersaglieri hanno abbattuto l'alzo e inastato la balonetta sul fucile. L'immagine del crocifisso era innanzi a me.

In tutta la giornata di ieri non avevo mai provato il rischio così da vicino: veniva ora, dopo la visione orrenda, come una consacrazione. Il capitano Badoglio dello Stato Maggiore, il capitano Andreini dei carabinieri — due eroi che hanno esplorato da soli, giorni sono, avvolti nei *baraccani* arabi la zona dell'avanzata — si sono interrogati a vicenda. Abbiamo ripreso l'ispezione lungo le linee degli alpini, fino al forte di Messiri.

Gli arabi tiravano d'infiliata. Domani occorrerà avanzare di qui: altrimenti l'angolo delle trincee fra Henni e Messiri diverrà il bersaglio del nemico e le trincee una fossa mor-

tuaria. Quando siamo stati presso il forte, una batteria da campagna giungeva, per piazzarsi nei ridotti del forte stesso; ma la fucilata araba era ancor così viva che la batteria ha avuto ordine di tirare addosso al nemico a quattrocento metri, dalla sua stanza provvisoria, quasi fosse una mitragliatrice!

E siamo usciti dalla selva salutando due volte il sole. Sibilavano nell'aria gli *shrapnells* turchi senza commuovere alcuno: il tiro del cannone non vale una nutrita scarica di tiratori arabi che sparino dalle palme a bruciapelo. Il capitano Badoglio mi ha mostrato il ridotto di Messiri dove dovrà costruirsi uno degli angoli della piazza trincerata di Tripoli, munito di obici d'assedio, legato con una cortina a un altro angolo, ad Henni: e così via per tutto il fronte fino al mare e lungo il deserto. In tal modo Tripoli si potrà tenere con pochi uomini: e rimarranno truppe disponibili per l'avanzata di primavera nel Gebel.

Il disegno era chiaro nella mente dell'ufficiale valoroso. Pareva prossima la visione di un'azione più sicura, di un avvenire luminoso.

Un grande stormo di lodole si è levato dai dintorni del Marabutto, è salito in alto come una nuvola di fumo, si è snodato serpeggiando, ha piegato verso la casina triste sotto Henni, dove avevo visto volare al mattino non lungi dal palmeto del sacrificio, le upupe, basse nel fogliame e disperse. Lo stormo delle lodole volava alto e lontano, sopra le upupe nascoste. La guerra e la pace.

E l'ho seguito con gli occhi, finché è dilagato all'orizzonte come la nuvoletta bianca di una cannonata che si dissolve nella serenità del cielo.

GUALTIERO CASTELLINI.

VIN MARIANI a la Casa di Persano
A. LAPÈRE
Viale Montebello, 15, Milano

TOT
BENTON & BOWLES

NOIROPPEC NEIRI
CONTRO LA FUGA
ASINIA



(Riproduz. vietata). L'avanzata nell'oasi. — L'artiglieria apre il fuoco e protegge l'inizio dell'avanzata a Sciara-Sciat all'alba del 26 novembre. (Fot. del nostro inviato speciale).

CORRIERE.

La vittoria di Ain Zara. L'entusiasmo del Paese e l'isolamento dei socialisti. Le dimissioni del generale Conrad a Vienna. Il tentato assassinio di Jean Carrère. L'infanta Eulalia.

Di vittoria in vittoria!... Se quella di Henni del 26 novembre fu una ripresa, una riconquista, quella del 4 dicembre ad Ain-Zara è una conquista davvero. Che bella Santa Barbara ha fatto l'esercito italiano a Tripoli, decidendo finalmente, con una vittoriosa avanzata al di là dell'oasi insidiosa, una situazione difficile, penosa, che l'eroismo dei nostri soldati non rendeva meno pericolosa per l'avvenire. Ora la situazione sembra chiara. I felici piani riusciti del generale Frugoni liberano definitivamente Tripoli dalla guerra — dice un comunicato ufficiale del governo di Roma — e confinano l'azione dei turco-arabi alle estreme risorse della guerriglia, noiosa ma non pericolosa. Alle irrequietezze degli arabi, d'altronde, bisogna fare l'abitudine: non sarà mai facile vivere con quella gente, anche eliminati i turchi. La difficile convivenza con gli arabi la sanno da oltre un secolo gli inglesi, la sanno dal 1830 in poi i francesi, che la sperimentano anche ora a Tunisi. Le conquiste coloniali portano nel loro preventivo siffatte difficoltà, delle quali non può preoccuparsi un paese organizzato e fattivo come il nostro. L'importante si è — nell'interesse stesso dell'impresa coloniale — che si esca al più presto possibile

e bene dalla « guerra-viva »! Al resto l'Italia potrà e saprà provvedere man mano.

Intanto al bilancio attivo morale non vanno solamente ascritte le vittorie in campo. Quel bilancio è ricco dei tesori di sentimento che ad ogni momento e da ogni parte emergono dallo spirito pubblico, sempre più entusiasmantesi per un'impresa il cui valore, il cui significato è, prevalentemente, politico. Chi ha viste le dimostrazioni di Roma, di Milano, di Torino alla partenza dei cavalleggeri Firenze — che il Re stesso passò in rivista — del 7.° fanteria, del 6.° bersaglieri, non può parlare di entusiasmo fittizio. Tutte le classi della popolazione fecero a gara per manifestare nelle forme più espressive e suggestive l'entusiasmo generale. Fra i dimostranti vi erano anche le madri, le sorelle, le spose, le figlie di coloro che partivano, e scorgevansi fra gli applausi delle lagrime, ma anche in queste lagrime era, se non la gioia, l'orgoglio di avere un proprio figlio, un proprio fratello, lo sposo, l'amante fra i buldi partenti, ansiosi di correre a distinguersi per la dignità della patria sul campo dell'onore.

Mi pare di sentirmi dire: — Come? Anche tu, *Spectator*, in piena retorica?

No, amici, non è retorica. Sono fatti che ciascuno di noi è costretto a constatare; fatti che non si possono apprezzare che ad un modo: riconoscendo lo slancio unanime del paese per ciò che ha di bello, di avventu-

roso, di animoso quest'impresa per la quale si vedgono perfino umili operai, oscuri muratori, fuggire dalle loro case e nascondersi fra i soldati per arrivare alla soddisfazione ambita di andare a combattere. I ragazzi, nelle strade dove non passano *trams*, convertite in liberi campi incontestati dei loro giochi, non sanno fare altro, oramai, che il giuoco della guerra. Una trentina di signorine italiane in un collegio di Lucerna, in ambiente tutt'altro che « guerrafondaio » ed italo-filo, hanno messo sossopra le classi ed i corsi non pensando e non parlando d'altro che dell'impresa di Tripoli. « Viva Tripoli italiana! » è diventato il grido di riconoscimento di ogni buon italiano all'estero; è il grido augurale di ogni sincero patriotta all'interno. Quel grido sintetizza un sentimento universale, che bisogna riconoscere e non si discute.

Eppure, coloro che discutono, vi sono; e discutono anche amaramente. Io non dico che non vi debbano e non vi possano essere. Il sentimento patriottico per le più alte fortune della Patria, non deve escludere la riflessione, né far tacere la voce della ragione. Il bel fatto militare che esalta, non può distogliere la mente del critico dai procedimenti della politica, e della diplomazia; ma anche discutendo e criticando non bisogna mai perdere di vista le condizioni dello spirito pubblico, nel cui slancio sincero è la rivelazione di energie morali che hanno, in

Il 15 dicembre
esce:

FRANCESCO CRISPI: POLITICA ESTERA

(dal 1876 al 1890). MEMORIE e DOCUMENTI
raccolti e ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI.

Con fac-simili di autografi di Gambetta, Gladstone, Principe di Bismarck, Imperatore Federico III, Lord Salisbury, Cardinale Principe Hohenzollern. Un volume in-8, di 400 pagine, col ritratto di Crispi e 6 autografi: **DIECI LIRE.**

L'AVANZATA DEL 26 NOVEMBRE NELL'OASI.

(Fotografie del nostro inviato speciale).



La casa presso Fleschium ove gli arabi tentarono di resistere, distrutta dall'artiglieria.
Si vedono le opere di difesa delle nostre trincee coi reticolati di filo di ferro.



[Riproduzione vietata]

Truppe appostate al riparo dei pozzi verso Sciara-Sciar.

quest'ora, per l'Italia presente, ed anche per l'Italia avvenire, altissimo significato.

Questo sentore indubbiamente quei quindici o venti caporioni — deputati o no — del partito socialista che nella recente riunione tenuta dai dirigenti del socialismo italiano in Roma, si sono nettamente divisi: Bissolati, Bonomi, Podrecca ed altri — dalla sempre più ridotta falange degli intransigenti — Turati, Claudio Treves, Modigliani, ed altri — che vorrebbero suscitare un'intensa agitazione contro la guerra tripolina. Questi intransigenti, che pur sono gente dotata di intelligenza e di cultura, hanno perduto il senso della realtà, e chiamano aberrazione, perversimento dello spirito pubblico, ciò che è un fenomeno genuino e naturale, in un Paese che quindici anni sono, da una democrazia settaria e perversita, fu fatto sostitare ad una immeritata utilizzazione, la quale ha pesato lungamente e duramente sulla sua dignità politica ed anche sulle sue condizioni economiche. L'impresa di Tripoli segna il risveglio, la reazione decisa contro quel grave peso morale e politico risalente alla rotta di Adua, e ciò determina la grande corrente dell'entusiasmo che pare voglia dire l'eliminazione è cancellata, e che noi saremo umiliati mai più.

Il popolo italiano ha sentito intuitivamente questa situazione, dirò così, psicologica, e si è sottratto completamente alle suggestioni egoistiche di coloro che sin qui lo avevano buttato periodicamente nelle agitazioni, negli scioperi generali a base di egoismo materialistico, di interessi esclusivi del ventre, con esclusione assoluta di ogni alta aspirazione altruistica, di ogni tendenza ideale. Il pacifismo stesso era diventato nella propaganda socialista anti-militarismo deprimente: si era venuto spogliando del suo contenuto umanistico per non rivestirsi che dell'atteggiamento utilitario ed egoistico della conservazione materiale del ventre. Era troppo, e la reazione, alla prima occasione doveva venire, ed è venuta. I leghisti di ieri, i sindacalisti scappano dalle frangenti congreghe, e corrono anch'essi fra i fratelli dell'esercito a combattere gridando: «Viva Tripoli italiana!...» Il socialismo aveva predicato la lotta di classe; la guerra per Tripoli ha riunito tutte le classi!...

Cosa sarà Tripoli nella realtà, a conquista compiuta, si potrà vedere e discutere tranquillamente e liberamente. L'importante si è che l'occasione sia stata propizia a rivelare due fatti che nei nostri italiani stessi non ci figuravamo: la sensibilità squisita della coscienza nazionale; e la perfetta organizzazione funzionante di tutto il nostro sistema nazionale di difesa e di offesa. Questo è; e tutto questo è indubitabile.

La guerra di Tripoli non rappresenta solamente la sconfitta dei Turchi... e dei socialisti intransigenti!... Un altro nemico dell'Italia è stato battuto: il vecchio militarismo austriaco, che voleva approfittare dell'occasione per imporre all'Italia — alleata dell'Austria — qualche incresciosa utilizzazione e, magari, qualche immediata lezione; ma, viceversa, nella persona del capo del nostro maggiore generale Conrad, von Hotzendorf, è stato immediatamente messo a posto dalla lealtà del presidente del Consiglio, il conte d'Aehrenthal, e dalla fermezza del vecchio Imperatore più che dall'organogenio, i quali pensano, giustamente entrambi — come ha ben detto l'ufficio *Montags Revue* — che l'Austria non deve innestarsi un'altra volta il veleno di una piaga — la questione italiana — piaga che è sanata e che non tornerà più.

L'attentamento del beligerante ed infelice generale Conrad dalla suprema direzione dello stato maggiore generale austriaco — sia o non sia stata chiesta ufficialmente dalla nostra diplomazia — è un ufficio notevole della politica italiana, in diretta relazione con l'ottima prova, che lo spirito pubblico e le forze

militari italiane hanno fatto in questi due mesi di guerra. L'Austria, nelle più altissime l'alleanza italiana è sempre stata grandemente apprezzata, è la prima a riconoscere con un atto così significativo — tanto significativo, che da taluni vuoi persino considerare come un richiamo allo stesso archiduca ereditario Francesco Ferdinando — che l'alleata meridionale, l'Italia, va tenuta nel maggior conto per ciò che essa vale oggi e per ciò che può valere domani.

La guerra italo-turca ha avuta a Tripoli una vittima non militarmente combattente — Jean Carrère, il geniale corrispondente del *Temps*, aggredito allo spalle, proferendo a tarda notte, da un cecidio dei Giovani Turchi, che lo ha ferito — per fortuna lievemente — sperando di spegnere in lui una voce alta ed animosa sorta contro tutti gli stranieri fatti vementi vituperatori del nome italiano. Il malvagio sicario — la cui azione delittuosa ha trovato un inverosimile apologeta in Naum-pascià, ambasciatore turco a Parigi — il malvagio sicario è venuto a confermare quale e quanto valore abbia nel mondo, parallelamente alle cannonate vittoriose, una penna coraggiosa combattente contro i nemici della verità. Jean Carrère, che ha tanta vigoria d'animo e d'intelletto, e tanta vivezza di spirito, è ben capace di essere orgoglioso di questa pericolosa prova, dalla quale egli è emerso come campione di quella latinità alla quale il suo collega Paul Adam ed il nostro d'Annunzio vaticano così alto, luminoso avvenire. L'avventura sgarbata toccata al coraggioso corrispondente del *Temps* suscitata in Italia un'altra ondata di entusiasmo, trasformantesi in una spontanea sottoscrizione dalle cui offerte popolari, di una lira ciascuna, uscirà per Jean Carrère un premio, che sarà nuova attestazione dei sentimenti di fratellanza rinsaldati fra i due popoli latini, oggi riconciliati sulle spiagge dell'effluvia Sentorionale che, trenta anni sono, fu causa fra loro di così amari contrasti.

C'è in scena un'altra principessa ribelle — l'infanta Eulalia di Spagna, zia di re Alfonso XIII, figlia della regina Isabella e sorella del fu Alfonso XII. La principessa è alla quinquantina, ma ha il sangue che le bolle come a vent'anni, ed ora, è in aperta guerra col re, suo nipote, con la regina madre, Maria Cristina, sua cognata, con tutta la Corte con tutto il governo di Spagna, e fa chiasso a Parigi lanciando al pubblico, anch'essa, un volume di memorie-rivelazioni, e mettendosi, anche troppo, sulla falsariga di un'altra principessa avente singolare borbottio — la principessa Luisa di Sassonia, ora in causa per separazione dal maestro Toselli.

La principessa Eulalia è maritata col principe Antonio di Orleans — un reazionario borbonico che ha date, attraverso la storia, ripetutamente, non poche tribolazioni politiche e famigliari ai rami reali di Spagna e di Francia. Il figlio maggiore di lei, Alfonso, già ufficiale spagnuolo, volle sposare due anni sono, senza il consenso del Re, la principessa Beatrice di Coburgo-Gotha, protestante. Il Re, irritato per l'ostentato disprezzo della sua autorità regale, fece radiare il principe dall'esercito spagnuolo. Ciò spinse allo studio acuto il fondismo dell'infante donna Eulalia, spirito emancipato, spregiudicato, amica letteratura e politica di socialisti spagnuoli e persino di anarchici: onde essa finì per andarsene a vivere a Parigi, che dopo avervi godute per anni anni lo spietatissimo ed effluvia di sua madre, la regina Isabella II, ora si gode le sue!...

Disgraziatamente in queste ribellioni principesche sono troppo evidenti lo sforzo, la ostentazione, la ricerca dell'effetto. Principesse che, altrimenti, in Corte, dovrebbero figurare costantemente in seconda o terza



L'infanta Eulalia di Spagna in conflitto col re Alfonso XIII, suo nipote.

linea, appaiono come loro ribellioni, coi loro chiassi, coi loro appelli al pubblico, troppo ansiose di quel vano rumore mondano, nel quale forse è il maggiore stimolo alla loro esasperata vanità, non ottenendo mai le simpatie che vorrebbero suscitare, e che il sentimento pubblico non concede che dove suppone un delicato movimento psicologico.

I Sassoni stessi, che al primo momento supposero un fenomeno psicologico dov'è poi mai che un fenomeno morboso, si sono disinteressati poi della loro Luisa, con la quale, e con la Luisa del Belgio, oramai dimenticate, è ora venuta a completare il bizzarro terzetto l'infanta Eulalia di Spagna. Vi sono rinunziati, abiure, conversioni che hanno un alto contenuto morale, e sono quelle che si compiono solo per sé stessi, in nobile e dignitoso silenzio!...

6 dicembre

Spectator.

Un inglese amico dell'Italia e a cui gli italiani sono riconoscenti è lo scrittore F. Capel Cure, che pubblicò nella *National Review* un articolo così giusto e così simpatico in difesa dei nostri soldati e della nostra azione in Tripolitania. Tutti vorranno ora conoscere i due romanzi che lo stesso Capel Cure, prendendo il nome di Gian della Quercia, scrisse sopra soggetti italiani e in ottima lingua italiana. Essi sono intitolati: *Il Risveglio* e *Sul Meriggio*, e furono entrambi pubblicati dalla casa Treves verso il 1900; a quel tempo nessuno sapeva capicursi che l'autore che maneggiava così bene la nostra lingua e che conosceva così a fondo il nostro paese, specie la Toscana, fosse un inglese. Il Capel Cure ha infatti vissuto a lungo in Italia; in Toscana prima e poi nell'Isola di San Giovanni presso Pallanuova, ove molti ricordano la sua ospitalità e il suo *entourage* intellettuale.

Zara. Una città di circa quindicimila abitanti, ingemmata di monumenti romani e veneziani, italiana di lingua, di costume, di tradizione e di sangue, tutta contestata d'arte e di storia: ecco Zara, la dalmata. Questa piccola città, così fiera della sua nazionalità che difende eroicamente, e che saprà conservare intatta nei secoli, è illustrata nel suo glorioso passato, così degno d'essere conosciuto ed amato, da Antonio Battara, in uno di quei graziosi volumetti che l'editore Maylander di Trieste dedica a *La Venezia Giulia* e *la Dalmazia*. Il Battara sceglie un'isoletta alla città adriatica dalle grandi memorie italiane e mette nelle sue pagine tutto l'ardore di un'anima generosamente appassionata. La parte artistica è armonizzata con la parte storico-politica e l'intera monografia, bene illustrata, riesce una guida di inestimabile valore per chi voglia conoscere la Dalmazia.

Lampada Osram 3 C Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni
ornitori di articoli elettrici.

all'ora
per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il
Rappresentante per l'Italia Ing.
A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40.

POSTO DI VEDETTA.

(Fotografia del nostro inviato speciale).



[Riproduzione vietata].

Le nostre vedette sulla cima di una palma segnalano il nemico verso Fleschiun.



Gen. De Chaurand,
Il generale De Chaurand dirige l'avanzata.



All'estrema destra. — La fanteria apre il fuoco iniziando l'avanzata a Sidi Messri.



I granatieri occupano Rabab.



I granatieri in ordine sparso avanzano nell'oasi verso il cimitero di Rabab.

Confessioni e Ricordi - XV

di FERDINANDO MARTINI

Nel quale si racconta come miseramente finisce la mia carriera d'insegnante.

Una delle finestre della Scuola normale di Pisa, a Sant'Antonio, dava verso un orticello di certe signore Casoli, nel quale avevo visto più volte, in matine assolate, passeggiare lentamente un vecchio medico di mediocre statura. Fortuna volle che una sera dell'inverno 1872 uscissi dalla scuola, dove nel pomeriggio non avevo occasione di andar quasi mai, mentre passava per quella strada accompagnato da un servo il vecchietto medesimo. Non lo conoscevo, e per conseguenza non era pisano: ché a Pisa dopo un paio di mesi di soggiorno la gente della propria condizione si conosce tutta, ed io ci stavo da un anno ormai.

Nonostante la certa malaticcia, il viso milcente e non bello, c'era nella bella fisionomia di quell'uomo tanto di pensosa gravità malinconica, che mi fece impressione; e improvvisi fra me e me i rudimenti di una biografia, dedussi che quegli era certamente un forestiero o francese o inglese; forse uno scienziato venuto a Pisa per saglie. Volto in via della Maddalena, ed entrò nella casa n. 35. Chi stava in quella casa? Non lo sapevo, e lì per lì incuriosito mi proposi di informarmene: ma come sempre avviene di cosiffatti subitanei propositi, trascorsi quel momento non me ne detti più cura. Qualche settimana dopo, nel ripassare per la stessa strada m'imbattei nel medico Roscini che stava appunto chiudendo la porta di quella casa.

— Oh! giusto lei, dottore: chi ci sta al numero 35?

— I signori Roscilli.
— Ci vidi tempo fa entrare un signore smunto, bassotto; deve essere un forestiere.
— È il mio malato. Lo lascio ora: il signor Braun (Brown).

— Ah! un inglese! Ci ho indovinato.
— Eh! no. Anch'io ho dal cognome credi così da principio: ma poi, praticandolo — come può essere inglese — pensai — se parla l'italiano meglio di me? — Difatti accortosi della mia incredulità, fu lui a dirmi senza che io mi permetteste di domandarglielo, che abita da quarant'anni in Inghilterra ma è italiano, di Genova.

Lo avevo preso per un inglese e per uno scienziato.

— No, no: è un negoziante, ma ne sa più di molti scienziati: e quando comincia a parlare si starebbe tutta la giornata a sentirlo. E che male ha?

— Ha sofferto ne' giorni scorsi di uno spasmo esofageo, doloroso, ma senza importanza, di cui è quasi guarito; ma ha avuto in Svizzera nel dicembre ultimo una bronchite capillare ed è già di forze: a po' po' volta le ripiglierà, spero: non so che cosa darei per vederlo presto rimesso, perchè è proprio una brava e simpatica persona.

E parliamo d'altro.

Un giorno del marzo successivo, poco dopo le due, me ne stavo tranquillamente a casa in Piazza San Nicola leggendo le prose del Giordani (i monumenti particolari di fatti solenni si congiungono alla mente e non se ne distaccano più), quando un facchino trafelato mi recapitò un biglietto del direttore della scuola, il buon Ulisse Tacchi: conteneva queste sole parole: «C'è bisogno di te: vieni senza perdere un minuto». Non lo perdei, scesi, traghettai l'Arno nella barca del navale (il nuovo ponte non era ancora costruito e si usava a quel modo per abbreviare il cammino) e in due salti fui a Sant'Antonio.

Mi avvidi subito al brusio che si trattava di cosa seria. Gli alunni, disertate le aule, s'erano radunati nel cortile, per gruppi: e in quel gruppo mi mordevano, in questo si vociferava, in tutti si gesticolava. Nell'ipotesi che avessero commesso qualche molo riprovevole atto d'indisciplina, non mi fermai a interrogarli, e salite in fretta le scale trovai i colleghi nella maggiore delle costernazioni.

Che cos'è stato?

— Come? non lo sai?

— Io? Non so nulla.

— È morto Mazzini.
— Dove? Quando?
— Circa un'ora fa, a due passi di qui, in casa Roscilli in via della Maddalena.

Ah! — gridai battendomi la mano sulla fronte, — che mi dice?
I colleghi verisimilmente credono io manifestassi così il mio dolore: ma, per essere sinceri, costei miniera della quale l'uomo si serve il più spesso dare a sé medesimo dell'imbelle, mantenne quella volta il suo usuale significato. Un genovese che si chiamava Brown, vissuto quarant'anni in Inghilterra, accolto in casa di Roscilli stretti parenti che non sapevo più d'uno scienziato, e si stava a sentire per incanto, come non avevo capito alla prima che non poteva essere altro che Mazzini? — Non ci fu bensì tempo a spiegarci; sicché, diviso mentalmente col dottor Roscilli l'epiteto del quale una parte spettava anche a lui, ascoltai i colleghi che tutti mi s'eran fatti d'intorno.

Ho detto che erano costernati, non vorrei che i lettori s'ingannassero sul conto loro, com'essi si ingannarono verisimilmente sul conto mio. Ottimi cittadini, la morte del gran ligure li addolorava; ma la cagione dell'abbattimento era un'altra.

Gli studenti universitari, piantati in asso i professori e battagliando contro guardie e delegati, erano riusciti a chiudere in segno di lutto le porte della Sapienza; i nostri alunni chiedevano nella Scuola normale si facesse altrettanto.

Tutto sarebbe andato per le liscie, se il Direttore avesse potuto accomodare le cose da sé: era disposto, a concedere, ch'è per la perdita di qualche lezione non sarebbe catuso il mondo, ma non osò e domandò istruzione al Prefetto; il quale stizzito per lo scacco sofferto da suoi agenti all'Università intimò, secco, che gli insegnanti facessero il loro dovere e tenessero a dovere gli alunni. Presto detto: ma perchè i predichezzi non avevano prodotto fin allora effetto veruno e sarebbe stato peggio che vano il replicarli, il Direttore pregò mandassero un delegato, qualche guardia almeno per mostra, a passeggiare su e giù innanzi al cortile: forse in presenza dei questurini qualcosa si sarebbe ottenuto; forse: a ogni modo, provare. Il Prefetto, più stizzito che mai, rispose meravigliando se dovesse ricorrere ai delegati e alle guardie che in quel giorno avevano altro da fare, per tenersi a freno quattro ragazzi.

Ma gli alunni non erano né ragazzi né quattro: oltre settanta e i più giovanotti dai sedici in là, i quali appena capito che guardie non ne verrebbero, o fingessero o decissero per davvero, minacciarono, ove non si appagasse il loro desiderio, di fare addirittura subbuglio.

Bisogna avvertire che alla scuola era unito il convitto: colui che vi soprintendeva aveva scarsa autorità e lo sentiva; e pensando che alla fine sarebbe stato lui a trovarsi nelle peggiori fra quei settanta indovinati capaci di metter tutto a soqquadro, invocava da ogni parte

con pietosa trepidazione sostegni e soccorsi. In que' frangenti, mandarono a chiamar me per rinforzo.

E si tenne consiglio per tentare, se vi fosse, una via di accomodamento.
Per l'appunto ch'io dovevo primo, a regola d'orario, salir sulla cattedra in quel pomeriggio era il prete Cardella insegnante di storia sacra, il quale già aveva annunziato parrebbe di Giuditta; e fu anche il primo a riconoscere che a metter pace l'argomento in bocca sua non si prestava, e che la sua lezione meglio sarebbe saltarla: ma gli alunni che lui non avrebbero di sicuro ascoltato, soggiunsero tortemente, avrebbero ascoltato me; e perchè pare gli stesse molto a cuore di dar loro notizia dei casi di Oloferne, proposse che la lezione la facesse io, e leggersi la *Betulia liberata* del Metastasio; così, diceva, non si dava troppo al programma, si ottemperava agli ordini e tra la lettura, le dichiarazioni, i raffronti, il sonetto dello Zappi e via via, si arriva oltre le quattro, cioè al termine normale delle lezioni.

La candida mia proposta fu accolta favorevole; e intanto che noi al primo piano scartavamo Giuditta, in cortile gridavano «Abbasso Nabucodonosor!» Nessuna offesa al vecchio teustadano, nessun odio per l'Assiria: quello era il soprannome dai Pisani imposto al Prefetto Lanza, non ho mai saputo a quale proposito: certo è che non gli s'addiceva, poiché il pover'uomo tutt'altro aveva che terribilità nell'aspetto; e quando compariva in Lungarno cavalcante un maggiolino bufo bianco-sporco, tutt'altro ricordava che il *muco domini*, la spada di Jehova acclamata dalle credule speranze di Geremia.

Misi innanzi io una proposta. Que' giovanotti, in sostanza, si preparavano a far bucano per onorare la memoria di Mazzini. E che ne sapevano del Mazzini? La maggior parte quel tanto che ne lessero di quando in quando nei giornali. Solo la maggior parte, perchè uno o due s'erano andati più a fondo, s'erano sin d'allora infantichiti delle sue dottrine e le professavano da vecchi tutori. Ma del Mazzini letterato, dei suoi saggi su Dante, sul Goethe, su Carlo Bini, su Zaccaria Berneri quanto avevano letto? Nulla. Persuadandomi che quel che il miglior modo di onorare la memoria del Genovese è l'imparare a conoscerlo pienamente: riuniamo le classi, parlerò loro degli *Scritti d'un italiano vivente*. Que' volumi la piccola biblioteca della scuola non li possiede, non importa: li so, sto per dire, a memoria.

Qui mi sia lecita una parentesi. Sin allora non avevo frequentato che monarchici e di più smoderatamente moderati. Ora ai Mazzini si erigono monumenti a spese dello Stato e per desiderio del Re; ma cinquante e quaranta anni fa! In que' crocchi di rado il suo nome si pronunziava se non preceduto da un aggettivo ingiurioso o seguito da improprio e a furia di udire ripetere quei giudizi ultraggiocosi e sintentici, forse non avrei serbata serenità di giudizio intorno a lui ed agli atti suoi, se non lo avessi amato fin da ragazzo, appunto in grazia di quegli *Scritti d'un italiano vivente* che stampati a Lugano nel 1847, Enrico Nencioni, guida amorevole a miei nuovi studi, mi regalò, molti anni dopo, e dopo avermi fatti assaporare in una delle nostre peripatetiche conversazioni: tre volumi dai quali imparai parecchie cose e questa sopra ogni altra utilissima: che la scuola m'avevano insegnato parecchie costruzioni.

Torniamo a Sant'Antonio.

La proposta parve audace ai colleghi che le reprimende prefettili avevano empito di scrupoli; i superiori non si dimostravano male inclinati a sentire che la memoria del Mazzini si onorasse nelle scuole in un modo qualsiasi, poiché s'erano opposti alla chiusura dell'Università e ingiungevano che da noi le lezioni continuassero; chiedere una terza volta istruzioni e pernessi dopo le razzamie impartirci non conveniva; inoltre, che cosa avrebbe mai detto il Provviditore per quella infrazione de' programmi? No, la proposta non era da accogliere.

allora — rispose il Giordani — Poiché vie d'accomodamento non se ne trova, poiché non abbiamo altra forza se non quella

ADOPERATE VOI



Se non avete mai usato il sapone Sunlight in casa vostra provatelo oggi. Il sapone che più rapidamente pulisce con economia maggiore. Se voi lavate con acqua fredda o calda il risultato è sempre lo stesso: biancheria candida e morbida.

In vendita presso tutte le drogherie a Cent. 25, 30, 40, 50 e 10 al pezzo.

1181

che viene dalla persuasione: ed è ormai accertato che preghiere, esortazioni, minacce con gli alunni non valgono: poiché il peggio sarebbe il promuovere disordini maggiori, io sono per chiudere questa benedetta porta, mandare gli alunni a spasso e farla finita. Del rimanente io ho fatta la mia lezione stamani, *functus sum officio meo*. Potrei essere ora, che so? a Pontedera o a Livorno. Fate conto ch'io sia a Pontedera, deliberato senza di me, e se non volete deliberare pensate il Direttore a levarsi d'impiccio.

E me ne andai.

Non so per quali nuovi argomenti, dopo avere molto titubato, si appigliarono a quel partito, ma ciò non importa; importa invece ch'io confessi le mie peccate.

E prima di tutto, non fu bello il lasciare i colleghi nell'imbarazzo; ma io ero stato tutto quel tempo sui carboni ardenti; e col proporre di inchiodarmi sulla cattedra per cinque o sei quarti d'ora avevo fatto il maggiore dei sacrifici al mio dovere d'insegnante. Pensate: da un anno scrivevo nel *Fanfulla*, a quei giorni non usava spedire articoli per telegrafo; i *reporters* e i telefoni erano di là corrispondenti; la salma del Mazzini era lì da due passi, potevo essere io il primo a raccogliere e mandare i ragguagli che il pubblico indubbiamente attendeva con ansietà e il tempo fuggiva... Fuggì anch'io; e l'ultimo suggerimento non lo dete la riflessione del professore, ma l'impazienza del giornalista.

Volai a casa Rosselli; ordine era dato che non si lasciasse passare nessuno sino a che non giungessero il Bertani ed il Mario; né parvero da principio propensi a revocarlo, specie per un giornale di salda fede mazziniana, e però avversario alle dottrine mazziniane: ma tanto pregai, tanto insistetti che potrei entrare nella camera ove il gran morto giaceva.

Qui, chi volesse e sapesse, potrebbe incastare una bella e commossa pagina di prosa, che innanzi al cadavere del Mazzini c'era veramente da commoversi: tanto più mirando le lacrime che scendevano dagli occhi spenti di Enrico Mayer venuto a dar l'ultimo bacio all'amico, al compagno né pericoli di sfortunate sante congiure; ma io dovei lavorar di maniera e mentire: la commozione la provai anch'io, sì, ma più tardi ripensando l'altezza di quell'animo e di quell'intelletto, la perseveranza intrepida di quella fede meravigliosa ad ogni cor sicuro:

Il per lì, in quella camera ove non m'era lecito rimanere che pochi minuti, sia pur detto a mia vergogna, io non pensai che all'articolo: a notare cioè, la coperta di lana a quadrellini bianchi e neri, donata al Mazzini da Sara Nathan e che gli stava ora distesa sul letto; e la camicia di tela a righe sottili azzurrinamente bianche e violette che coprì il petto affannoso del moribondo, e su cui aveva appuntato un nastro tricolore quella stessa mano femminile che depose sul guanciale una fronda d'alloro.

E dalla casa Rosselli in un attimo alla prossima casa dove il Mazzini aveva precedentemente abitato. Sepi lì che le signore le quali qualche sospetto che colui il quale si dava per Brown, negoziante israelita, fosse invece tutt'altri: e glielo dissero. — Mazzini? — rispose sorridendo: — Dio volesse! Chi sa dov'è a quest'ora, certamente non tormentato come me dalla tosse.

Così l'articolo buttato giù rapidamente e perciò scritto alla peggio, spedito quel giorno medesimo, fu primo a fornire gli aspettati ragguagli; e perché fu primo, fu anche ristampato in moltissimi giornali d'Europa e d'America.

Avevo parlato nel *Fanfulla* del Mazzini con ammirata venerazione; mi stavano traducendo in svedese e in rumeno, potevo esser contento. Ahimè! vennero a turbare gli intimi cominciamenti una chiamata e i riboboleschi rimproveri del Provveditore.

— S'accodino, risponda e non pretenda di farmi vedere la luna nel pozzo, perché so tutto. Lei prese parte al consiglio dei professori il giorno della morte di Mazzini: lei conosceva gli ordini e fu lei a proporre che non si trasgredissero.

— E vero: ma potevano gli altri non accogliere la mia proposta...

— Sicché lei è innocente come l'acqua fresca?

— No. Ho anch'io la mia brava parte di responsabilità e metta pure la maggiore; ma che cosa c'era da fare che non fosse fatto? Gli alunni non ci davano retta e non potevano prenderli per il collo... E se mai, non toccava a noi...

— Ecco fatto: oh! non c'è pericolo che la parola le muoia in bocca: ma ha da sapere che quando il suo diavolo nacque, il mio andava a scuola...

— Ma scusi... avevo prima proposto di far lezione io.

— E l'elogio di Mazzini, sicuro... Una bella trovata. Senta, lei vuol far di testa sua, e io non posso lasciarla fare. L'ho già avvertita altre volte, ma è stato come dare l'incenso a morti. Ora il Ministero vorrà sapere... e s'io scrivo come sono andato le cose per filo e per segno lei non ci guadagnerà. S'è anche messo a scrivere nel *Fanfulla*, e ogni tanto punzecchia... Io glielo dico per suo bene. Si ricordi che tanto va la gatta al lardo...

— Che ci lascia lo zampino... Faccia conto che ce lo lasci fin d'ora.

E così la fine d'un proverbio segnò la fine della mia *carriera* di pubblico insegnante: fermo e annunziato quel giorno il proponimento di andarmene, sui primi del nuovo anno presi comiato, e ripresi — non senza rammarico — la mia libertà.

Ho detto *carriera*: ma la parola di cattivo uomo male s'adatta ai miei casi. In tre anni e mesi avevo fatto il cammino del gambero e anziché vantaggiarmi scapitato negli assegnamenti: ch'è a Pisa perdersi l'incarico della storia e della geografia in grazia del Wieland e dell'Hegel conferitomi da un sottoprefetto; e col quale il Ministero gratificò il mio successore nella scuola di Vercelli, per ricompensarlo dell'incomeuto sofferto negli sconvolgimenti turchici, onde si mutavano per lui in confluent dell'Alpe le isole del mare toscano.

Ferdinando Martini.



Prof. Nume Vela.

LO SCULTORE ANGELO ZANELLI

è il vincitore del concorso per l'Altare della Patria che andrà a decorare la base della statua equestre del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. La Commissione Reale, radunata in Roma sotto la presidenza del ministro Sacchi, ha approvato ad unanimità il seguente Ordine del Giorno proposto da Ernesto Basile e da Corrado Ricci:

«La Commissione Reale, per il Monumento a Vittorio Emanuele II delibera di scegliere per l'esecuzione il rilievo di Angelo Zanelli, a condizione che egli modifichi la figura centrale in guisa da renderla meglio rispondente alla tradizione ed al significato civile di Roma».

«L'on. l'Avveduto ha, poi, proposto, e la Commissione approvata, quest'altro voto: «La Commissione Reale, per il Monumento a Vittorio Emanuele II, considerando che l'altare di Angelo Zanelli, se non è riuscito vincitore del concorso per la decorazione scultorea del santuario delle statue equestri, rivela tuttavia dell'vigore di artista ed è opera insigne».

«preoccupata della possibilità che quest'opera vada dispersa o subisca irreparabili danni, è cinta delle riserbate materie».

«Esprime il voto che essa sia sottratta nel modo migliore a tali pericoli, e questo voto raccomanda alle cure illuminati dell'On. Ministro».

Così si chiude definitivamente questa nobilissima gara artistica, che è delle poche che abbiano dato un risultato soddisfacente, avendo messo in luce due giovani scultori di grande ingegno e di grande avvenire. L'ILLUSTRAZIONE ha seguito fedelmente le fasi del concorso e ha illustrato con grande ampiezza di particolari le due opere tanto nel primo che nel secondo e definitivo cimento. Basta rivedere i numeri del 9 luglio e 24 settembre di quest'anno.

Angelo Zanelli è nato il 14 marzo 1879 a San Felice di Scovolo, in quella parte della riva del Garda che ancora si può dire veronese. Ha studiato per tre anni a Firenze sotto Augusto Rivalta, un genovese che è stato a sua volta allievo del Dupré, che, pure moderno e originale nelle sue opere, è rimasto nell'insegnamento fedele agli ideali del suo maestro. Nel 1903 andò a Roma, dopo aver vinto con la statua della *Canevara* il pensionato per la scultura. Ha già eseguito molte statue: ottima fra tutte il busto di Gaspare da Salò, l'inventore del violino, nel palazzo comunale di Salò (vedi ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 7 febbraio 1905).

Ugo Ojetti così lo descrive: «È un giovane bruno e robusto, con un casco di capelli folti corti e neri sulla fronte rotonda e prominenti, cogli zigomi larghi, cogli occhi auri e lenti, con una barbaetta aguzza e due piccoli baffi aridi sulla labbra. Non ha mai dubitato della sua vittoria in questo aspro concorso. Non ha fretta. Sa dove va. A dodici anni, povero, lavorava nelle cave di Botticino sopra il Marziano, nel Bresciano, precisamente a segare il blocco per il Monumento a Vittorio Emanuele, del quale egli dovrà ora compiere la più importante opera di scultura — la più vasta che scultore italiano abbia mai scolpito».

GARAGES RIUNITI

DELLA

FAT FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINO FAT

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 14.000.000

VENDITA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

TORINO — Direzione Generale: Corso Dante, 30 — TORINO

Sedi Principali: TORINO
FIRENZE
ROMA
MILANO
GENOVA
NAPOLI
PADOVA
BOLOGNA
LIVORNO
S.ENA

Magazzini di rifornimento
Accessori d'auto

Officine
di riparazioni

aperti giorno e notte

Gratis

ai Turisti di passaggio

Olii - Benzina - Lubrificanti

Garages

I DIALOGHI DEI VIVI

I Lanzichenecchi dell'aria.

«Due aviatori belgi sono in viaggio da Marsiglia al campo di Tirolo». Telegramma del 3 dicembre.

Il signor Qualunque e un suo amico.

Il signor Qualunque. — L'aeroplano è essenzialmente un'arsene di guerra.

L'amico. — Sapevamo.

Anche il cannone è un'arsene di guerra.

— E il paio invece è un'arsene da cucina. Non sei molto ispirato quest'oggi.

— Lasciami dire fino in fondo. Essendo dunque il cannone un strumento guerresco e perciò indispensabile ai buoni non meno che ai cattivi rapporti internazionali, io Stato ho il dovere di possederne in numero adeguato per poterli adoperare a tempo e a luogo per il benessere proprio se non per quello degli altri. Ma se per suo conto deve apprezzarne le solide virtù del cannone, non perciò lo Stato può permettere che anche un privato ne possieda e ne usi per suo passatempo personale.

— Ma nessun privato si è mai sognato di voler comprare dei cannoni, tutto al più di venderne.

E nemmeno lo Stato può permettere che alcuno faccia dell'artiglierie per proprio conto come una professione abituale.

— Nemmeno...

— Benissimo. Allora perché si permette invece a chiunque di possedere un aeroplano e di esercitar la professione dell'aviatore come potrebbe esercitare, che so io, quella del poeta lirico e magari futurista?

— Comincio a capirti sempre meno. A differenza del cannone, l'aeroplano ha un senso anche se il suo pilota invece che delle bombe si dispone a distribuire delle cartoline postali.

— Ecco l'errore. Si poteva credere ad un'aviazione pacifica sino a qualche anno fa. Ormai abbiamo sperimentati abbastanza biplani, monopiani, libellule e altri velivoli per esser convinti che di tutti questi interessanti apparecchi non si faranno mai né dei portatelettere né dei vetturini. Dei cannonieri piuttosto, l'aeroplano è nato per la guerra come il sottomarino: del sottomarino nessuno ha mai pensato che possa divenire una qualunque imbarcazione per diporto.

— Ma dell'aeroplano, sì. Almeno per il diporto di coloro che stanno a vedere.

— Nemmeno questo può durare indefinitamente. Sulle prime, sta bene: era un passabile divertimento veder volare. Poi la instabile curiosità umana ha incominciato a stanarsi: l'aviatore, per non lasciarla languire, ha dovuto fare dell'aerobattismo, per lo meno del virtuosismo aereo: ballare il *sol plané*, saltare gli ostacoli — magari le Alpi. Fra qualche anno i circuiti aviatori non sembreranno niente di più straordinario delle corse al galoppo, le quali sarebbero il più stupido sport di questo mondo se i cavalli non servissero a qualche cosa anche fuori del turf e non avessero altra ragione di esistere che quella di far guadagnare qualche migliaia di lire ai loro allevatori e perderne qualche centinaio ai loro spettatori.

— E allora degli aviatori che faremo?

— Quello che ne stiamo facendo: della magnifica cavalleria dell'aria, dei preziosi siluranti del cielo. Dei soldati insomma, che in tempo di pace faranno le loro interessanti manovre, magari a spese di chi vorrà vederle, per esser pronti a manovrare, con le leve, anche le bombe in tempo di guerra. L'aviazione, fine a sé stessa, non ha senso. O soldati o... acrobati.

— Tu ingiuri una rispettabile classe di persone che finora ha meritato i canti dei poeti.

— Non è una professione quella di meritar i canti di poeti. Oppure, una professione che può divenir pericolosa...

— Pericolosa poi?

— Mi spiego. L'aviatore può esistere innocuo anche a sé stesso, auguriamoglielo — finché l'aviazione si ai suoi primi voli — può per dire ai suoi primi passi. In seguito diventa pericoloso, come tutti coloro che scambiano i mezzi con i fini, pericoloso appena pubblicamente comincia a lesinare sui lauti premi di cui finora ha rimunerato le meraviglie dei primi voli: il che avverrà automaticamente quando la certa concorrenza farà diminuire, se non le cadute, certo i premi. Ma non importa aspettare nemmeno questo tempo non lontano, ma a psicologia sospesa dell'aviatore professionista comincia a mostrarsi subito, nella stagione che per lui è di magra, l'inverno.

Ma è appunto d'inverno che i nostri bravi aviatori avranno grande campo d'aviazione poco propizio agli *atterraggiages* improvvisi che è l'osai di Tripoli.

— Un evviva dunque anche ai nostri aviatori! Ma loro non sono in questione: essi sono già divenuti aviatori-soldati, dunque sono entrati nella loro funzione normale. Ma pensa piuttosto a qualche aviatore straniero, di quelli che hanno fatto la bocca ai piacevoli prezzi correnti del mercato aviatore, magari a qualcuno dei meno fortunati, di cui si sia visto portar via cinquanta o centomila lire da un collega che ha trovato meno vento di lui. Costui si trova un po' nello stato d'animo in cui si poteva trovare un soldato di ventura che avendo preso parte al saccheggio d'una città, fosse rimasto a mani vuote, mentre un suo caro commilitone era riuscito a svaligiare il più ricco degli scabini e magari a portarsi via la più bella figlia del borghomastro. Se c'è in vista il saccheggio d'un'altra città, pazienza. Ma d'inverno gli eserciti mercenari non combattevano: il nostro ipotetico soldato di ventura è ridotto a soldato di sventura, e a spasso: ora che cosa può fare il lanzichenecchio a spasso? Nove volte su dieci si degna di mettersi a fare il brigante.

— Invece vedrai che l'aviatore deluso aspetterà benignamente la stagione nuova e il primo circuito di primavera.

— Qualche volta nemmeno l'aviatore aspetta.

Non hai letto? Due aviatori belgi in questo momento hanno accettato di prendere parte — a condizioni vantaggiose, non c'è dubbio — al piccolo circuito aviatore che il governo turco ha pensato di contrapporre al nostro.

Un circuito come un altro: in più la raccomandazione di lasciar cadere invece che dei manifesti qualche gergoglio esplodente. Hanno noia; giurerai che non si sono nemmeno meravigliati di accettare: devono aver già pensato parecchie volte che per continuare il loro mestiere avrebbero dovuto adattarsi a qualche incarico meno pacifico di quello di distribuir giornali o cartoline illustrato. Se i loro apparecchi sono stati tante volte paragonati a uccelli di preda, con artigli, non devono essersi scandalizzati di divenir essi stessi artiglieri. In fondo al cuore questi due belgi possono anche aver desiderato di diventar tali per la loro aviazione: un po' francese e un po' fiamminga, un po' cattolica e un po' protestante. Ma quando si vive della propria arte, sia quella del canto o quella del volo, bisogna contentarsi delle scritture che si possono combinare, anche fuori di patria. Così i due belgi si sono adattati a far da giannizzeri volanti alla giovane Turchia: suppongo soltanto che abbiano preteso il pagamento anticipato.

— E la neutralità?

— Può darsi che abbiano trovato il modo di evitarsi il rimorso di averla violata. Si saranno fatti sudditi ottomani.

— Per quello, possono anche risparmiarsi la snazionalizzazione, anche a rimanere Belgi.

— O non è il Belgio una rispettabile nazione?

Tutte le nazioni sono rispettabili. Soltanto si può osservare che fra i concorrenti di codesta rispettabile nazione la vocazione a fare i mercenari non è rara. Una volta tra gli Svizzeri pontifici di Belgi ce n'erano parecchi, forse più che Svizzeri veri e Ciociari genuini. Allora la carta che serviva a legittimare passare per santa ed essi, i Lanzetti del Papa, per i crociati del Cattolicesimo. La causa che si dispongono a servir oggi non può attribuirsi che ad onestà: non è l'insegna né il titolo di crociati. Restano però gli esempi Lanzichenecchi, Lanzichenecchi di stile moderno, Lanzichenecchi dell'aria... Pazienza. Sono sempre meno Lanzichenecchi di quelli della carta, i letteratissimi e umanissimi bravi che i Giacobinici simili di Salonicco hanno imboscato tra le colonne di autorevoli giornali di Germania e di altri tri. O non sono più rispettabili questi Belgi mercenari del volo, che almeno, nelle sue fogge pubblicamente di esser pagati dalla Turchia? In fin de' conti vanno ad esporre la loro pelle: e per quanto possano essersela assicurata ad un prezzo molto superiore al suo valore effettivo...

Simplicius.

NOTERELLE.

Poeti italiani in francese. — Si nota, con piacere, un interesse crescente dei letterati francesi per i nostri. Ritornati al bel tempo, quando le nostre penne erano apprezzate dai grandi maestri della letteratura francese. Nè si può più dire che i letterati francesi conoscano il solo francese. Anche l'italiano, nelle sue più riposte, nelle sue più efficaci energie, è studiato da loro, è conosciuto. Lo prova Paul Baillière che è un vero poliglotta. Il suo volume *Poètes lyriques d'Italie et d'Espagne* (Paris, Lemerre) ci riempie d'ammirazione. A Gaston Deschamps fu facile scrivere il preambolo. Quando si è convinti del valore d'un libro, il preambolo che scriviamo per noi stessi, come se non fosse dalla penna, della pagina di Gaston Deschamps, anche una pagina piena di simpatia per l'Italia, e accenna alla difficoltà che Paul Baillière ha dovuto affrontare. Si pensi che questo presente volume di liriche nostre tradotte, cominciando dalla poesia francese di Jacopone da Todi fino a Gabriele d'Annunzio, passando attraverso i poeti vernacoli! Anche i nostri dialetti, che sono altrettanto lingue, conosce audacemente Paul Baillière! Bisogna sentire come traduce dal siciliano il Meli e dal veneziano di Riccardo Selvatico! Giacomo Leopardi gli lega forse un po' il dente, e lo trasforma in un Alfredo de Musset, che fu tra i primi ad ammirare il sommo di Recanati. Qualche rara volta l'arbitrio del traduttore è eccessivo. Per esempio, la formidabile ode del Berchet, *Il romito del Centio*, consta di 25 strofe, e in sole 8 piccole strofe. Peraltro, che volete? Una strofa alquanto oscura del Berchet su quella buona lana del Salvatore e compagni, da Paul Baillière è riciclata in modo che tutti ne afferano subito il senso. Egli è che l'indole della lingua e dello stile francese non permette alcuna oscurità, tranne in certi e decapitati ormai tramontati. I versi italiani riportati sono errati spesso: ma questo chi noi sa? È difetto continuo dei tipografi francesi: la stessa *Revue des Deux Mondes* non ne va senza. Qualche poeta vivente tradotto da Baillière è più ignoto a noi stessi... Ma, tranne queste riserve, ammiriamo. Con quanta agilità traduce, passi ben ardui, e con quanta fedeltà, con quanto calore! Si pensi che Paul Baillière traduce così anche un bel manipolo di poeti spagnoli, afratellando le due lingue latine. Ed egli pubblica già pure tutto un volume di versioni di poeti tedeschi ed inglesi. Una meraviglia, insomma! Per conto nostro dobbiamo esprimergli con l'ammirazione la nostra riconoscenza.

Il vincitore del premio Goncourt. — I membri dell'Accademia Goncourt, riuniti il 4 a banchetto, hanno assegnato il premio annuo di 5000 lire al giovane romanziere Alfonso de Chateaubriant, che si dice principiante del celebre letterato, benché i nomi differiscano per il d che diventato t. Il volume premiato si intitola *Monsieur de Lourdes*; romanzo che riproduce i costumi provinciali bretoni. Riportiamo vari voti anche l'italiano Riccardo Casati. Gastone Cherau, inviato speciale del *Matin* a Tripoli.



LE AUTOMOBILI
ISOTTA FRASCHINI
SONO LE MIGLIORI

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - VIA MONTE ROSA, 79



LE PARTENZE DEI NUOVI REPARTI PER LA GUERRA.

Roma. — Il Re passa in rivista i Lancieri Firenze (9.^a) in partenza per Tripoli.

Fot. Fontana.

Milano. — L'entusiastico saluto della popolazione al 7.^a fanteria in partenza per Tripoli — 1.^o dicembre.

Fot. V. Zanetti.

I SOVRANI INGLESI CON LA MISSIONE TURCA A PORTO SAID (fot. E. Broke).



Il Sirdar, gen. Wingate.

Princ. Ali Pascià.

La Regina.

Princ. Zia-d-Din (erede al trono turco).

Il Kedivè.

Il Re.

Lord Kitchener.

Nel viaggio del Re e della Regina d'Inghilterra sul *Medina* alla volta delle Indie, vi è stato sinora di notevole il passaggio dei Sovrani Inglesi per Porto Said dove era convenuta ad ossequiarli una missione turca, avente alla testa il principe ereditario Yussuf Izzeddin e il Kedivè d'Egitto accompagnato da suo zio, Fuad Pascià, e lord Kitchener, agente generale inglese in Egitto. Il principe ereditario turco pare abbia espresso al Re Giorgio la speranza della Turchia nell'intervento paci-

catore dell'Inghilterra presso l'Italia, ma Re Giorgio avrebbe risposto, molto riservatamente, che sarebbe stata necessaria uguale sollecitazione da parte dell'Italia. Nello stesso giorno giunse a Re Giorgio a Porto Said un cordinissimo telegramma di felicitazione e d'augurio del re d'Italia, al quale il sovrano inglese rispose in modo altrettanto cordiale. Nel porto di Aden ossequiava re Giorgio l'ex-gravioir Kiamil-pascià. Il *Medina* sbarcava a Bombay Re Giorgio e la Regina Maria festosamente accolti.

NECROLOGI.

■ **Mattia Cavalletti**, bella figura di vecchio giornalista milanese, è morto il 23 novembre, a poco più di 60 anni, vivamente rimpianto dai colleghi di tutti i partiti. Milanese di nascita, di tradizioni, di spirito, iniziò nel 1877 la propria vita giornalistica, come redattore dello *Spettatore*, poi passò nella redazione della cattolico-liberale *Lega Lombarda*, della quale divenne redattore-capo, e dalla quale passò poi all'*Unione*, dove lavorò fino agli ultimi suoi giorni. La cronaca cittadina fu il suo campo preferito, portandosi una conoscenza profonda di uomini e di cose, una larga serenità congiunta ad una bonaria indulgenza di giudizio. Diresse per molto tempo anche la *Settimana religiosa*: profondo conoscitore del giuoco degli scacchi, tenne fino all'ultimo la rubrica scacchistica nella nostra *Illustrazione Italiana*. In questi suoi ultimi anni era afflitto da un incubo terribile: temeva di per-

dere la vista e forse questo doloroso presentimento contribuì ad abbreviargli l'esistenza.

■ A Firenze, **Salvadore Landi**, artista-tipografo, che aveva saputo dare genialità, carattere, grafia e bellezza ai lavori che uscivano dalla sua tipografia. Fu il fondatore e per molti anni diresse il giornale *L'Arte della Stampa*. Aveva pubblicato anche un volume dal titolo: *Guida per chi stampa e fa stampare*. Il Landi era nato a Firenze nel 1834. Uomo sempre originalissimo, ha voluto essere originale anche negli ultimi momenti della sua lunga vita. Con un testamento curioso ha diviso il suo patrimonio fra i suoi operai lasciando loro tante somme di danaro differenti a seconda della loro anzianità. Di più ha destinato una somma perchè nell'ottava del giorno dalla sua morte tutti i suoi operai si riuniscano a banchetto, e affinché nessuno manchi ha disposto che colui che sarà assente dal banchetto non possa aver diritto alla somma assegnatagli nel testamento.

■ A Berlino il 27 novembre è morto il nestore

dei giornalisti berlinesi, **Ludwig Pfetsch**, che aveva compiuti gli 87 anni. Erasi formata una larga notorietà come disegnatore, corrispondente di guerra, critico d'arte e soprattutto come cronista mondano. Era una delle personalità più note e popolari di Berlino. La sua robusta vecchiezza era oggetto di ammirazione. Si vedeva ancora ai balli di Corte e a tutti i grandi balli della stagione, cronista e ballerino a un tempo. L'imperatore lo chiamò una volta « il nostro luminoso storiografo ». Di recente era stata fatta a Berlino una esposizione dei suoi scritti durante le guerre del '66, del '70 e '71 a cui aveva partecipato in qualità di giornalista. Era uno dei pochi che avessero assistito alla proclamazione dell'impero germanico nella sala degli specchi a Versailles. Piacente narratore di aneddoti e scrittore pieno di simpatia e di ottimismo, tutti pareva credessero che le iniziali L. P. con le quali firmava non dovessero scomparire mai più dalla *Vossische Zeitung*. Lavorava tuttora, ed è morto quasi improvvisamente.

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

ARTHUR KRUPP
 FILIALE DI MILANO

STABILIMENTO e DEPOSITO: PIAZZA S. MARCO, 5 • NEGOZIO: PIAZZA DEL DUOMO, 25

POSATERIE E SERVIZI DA TAVOLA DI

ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

RIPARAZIONI E RIARGENTATURE



La guerra fra Italia e Turchia.

La presa vittoriosa di Ain Zara.

La cronaca dal teatro della guerra, dopo l'avanzata laboriosa di Henni e di Messi del 26 novembre, narrata in precedenti pagine da Gualtiero Castellini, non ci ha recato che notizie di brillanti scaramucce, fino al 4 dicembre, in cui è avvenuta la vittoriosa conquista di Ain Zara, annunziata da questo telegramma ufficiale da Tripoli, 5 dicembre: «(Ufficiale). Ieri le nostre truppe hanno avuto una vittoria completa la giornata del 26 novembre occupando di viva forza Ain Zara, centro di raduna e resistenza delle truppe regolari turche, mettendoci di otto cannoni, di munizioni e tende e approvvigionamenti e di tutto quanto i turchi hanno abbandonato nella loro fuga precipitosa verso l'interno, sospinti dagli arabi e dai beduini dell'oasi.

La giornata di ieri si può a buone ragioni ritenere decisiva per la Tripolitania in quanto libera Tripoli e l'oasi che la circonda, distacca gli avanzi delle truppe turche definitivamente dal mare e dalle loro oasi di rifornimento e chiude quello che può dirsi il periodo di guerra per lasciar luogo ad una odia di semplice guerriglia. La battaglia è cominciata alle sei col bombardamento dell'oasi ad oriente di Amrus e delle Fornaci per opera della flotta. Alle otto le truppe della nostra avanguardia si trovavano già a contatto col nemico appostato nelle due di fronte alle nostre posizioni principali. La nostra cavalleria intanto a destra, giungeva sulle trincee turche indicando così alla colonna principale dei nostri, formata dalla divisione Pecori, la direzione dell'attacco. Verso le nove l'avanzata era generale, sostenuta dalle batterie da montagna che accompagnavano le colonne attaccanti, dalle batterie delle nostre posizioni, tra le quali una di obici da 215 e una di cannoni da 140 millimetri.

A questo punto dall'oasi e dall'estrema parte di Gargareh si pronunciarono due minacce di attacco da parte di bande arabe sulla nostra destra e sull'estrema sinistra. Di questo momento di sosta avvenuto verso le 12 approfittarono i turchi per battere in ritirata dalla prima alla seconda linea. Ma due ore dopo le nostre truppe avevano superato già la prima posizione nemica, e la prima schiera della divisione Pecori, procedendo ardientemente sul terreno già occupato dai regolari turchi, riusciva a sloggiarli dalle loro trincee e a volgere la loro ritirata in aperta fuga.

Alle tre, mentre i nostri superavano le ultime difese di Ain Zara, una grossa colonna composta di oltre ottomila uomini regolari turchi fuggiva rapidamente verso sud est disordinatamente. Non si può dire che fosse una ritirata ma una fuga di corsa. Sicché verso le cinque gli ultimi cammelli trasportanti i feriti sparivano alla nostra vista sottraendosi ai tipi delle nostre artiglierie. La divisione Pecori e la brigata Rainaldi sono entrate negli accampamenti abbandonati ed hanno passato qui la notte.

Le nostre truppe hanno dato prova di una resistenza veramente grande, tenuto conto che l'azione è cominciata sotto una pioggia torrenziale che le ha duramente battute fin alle nove dovendo muoversi sopra un terreno reso già pesante dalle precedenti piogge. Le nostre perdite non sono ancora bene accertate. E ce ne sono state di uomini feriti e uomini fuori combattimento. Le perdite del nemico, secondo un telegramma del Pecori inviato da Ain Zara, sono di parecchie centinaia di morti. Una lunga colonna di cammelli è a veduta trasportare i feriti.

Bombardamento di Moka e Seik-Said dal Mar Rosso.

Un telegramma ufficiale da Massaua, 5 dicembre, dice:

«Il giorno 30 novembre la regia nave *Vulturio* era davanti a Moka e, avendo trovato molti sambuchi, ne distrusse il resto ancora intemeramente. Le truppe attaccate ma furono fatte tacere dall'artiglieria della nave che incendia il villaggio.

Dieci miglia più a nord il *Vulturio* distrusse altre sette sambuchi e fece qualche tiro contro la cavalleria nemica. La *Colubrina* intanto a Seik-Said scopriva un accampamento. La nave con la propria artiglieria ridusse al silenzio il nemico distruggendone l'accampamento.

La *Colubrina* passava quindi davanti all'isola di Parin col preavviso annuncio in segno di rispetto alle acque territoriali, ma, oltrepassata l'isola di Parin, e alla foce di Punta Varner iniziò il fuoco con cannoni di medio calibro, alcuni colpi dei quali passarono sopra alla nave, questa ripose smantellando due cannoni e rovinando parte del forte e dell'accampamento, malgrado la loro copiosa elevazione.

Il primo dicembre il *Vulturio* ha visitato Banih con risultato negativo ed è tornato a Moka dove ha distrutto e danneggiato altri quattro sambuchi. La nave ha ripercorso tutta la costa, riscontrando l'assenza completa di sambuchi e di truppe. Le stesse costellazioni ha fatto il *Vulturio* il 2 dicembre intercettando tra Kaa Zehd e Gulei Fak.

Completamente erano sulle coste circa 300 sam buchi, capaci di trasportare quattromila uomini. La nostra azione navale rende impossibile ogni ulteriore minaccia offensiva contro la Dakhla. Il nemico ha cessato di fare l'azione senza bandiera. Le nostre navi e i nostri equipaggi sono rimasti liberi.

Moka già celebre per l'esportazione del caffè — la sua importanza commerciale è ora considerevolmente diminuita — è città fortificata dell'Arabia, sul Mar Rosso, a 55 miglia al nord dello stretto di Bab-el-Mandeb e di Seik-Said.

Sulle coste francesi dell'epoca di Luigi Filippo — scrive il *Temps* — Seik-Said, come pure Massaua del resto, figurano come territori appartenenti alla Francia. Noi abbiamo infatti dei diritti già antichi su questo punto a cavaliere del Mar Rosso e del golfo d'Aden. Piacentemente, nel 1868, il territorio di Seik-Said fu acquistato in proprietà in nome della casa Rambaud Bazin di Marsiglia che lo pagò 50 franchi allo sceicco Al Thabit Dourem. Lan seguito il camicia di Moka, e Seik-Said, e Seik-Said da soldati turchi, ma, in seguito ai reclami francesi, la Porta mandò ordine al governatore della Yemen di nulla intraprendere che violasse lo *statu quo* a Seik-Said, fino a che la questione non fosse regolata fra i due governi.

Durante la guerra del 1870, la Francia stabilì a Seik-Said un deposito di carbone che fu evacuato dopo le ostilità. Sotto Abdul-Hamid la Turchia installò una guarnigione di 150 uomini.

Seik-Said. Il governo francese protestò, ma non fece opera di possesso effettivo. La Francia non ha mai rinviato tuttavia ai suoi diritti su Seik-Said. Seguivano il decreto il generale Pecori-Giraldi, il colonnello Fara ed un largo stuolo di ufficiali, e di uomini.

Nel pomeriggio il generale Canale consegnò colenzialmente al colonnello Fara, comandante del 11° bersaglieri ed al colonnello Spini, comandante del 84° fanteria.

Un telegramma ufficiale da Tripoli, 3 dicembre, dice che in quella mattina la salma del valoroso e compianto capitano Verri fu trasportata al cimitero cattolico. Seguivano il feretro il generale Pecori-Giraldi, il colonnello Fara ed un largo stuolo di ufficiali, e di uomini.

Nel pomeriggio il generale Canale consegnò colenzialmente al colonnello Fara, comandante del 11° bersaglieri ed al colonnello Spini, comandante del 84° fanteria.

cilieri, le medaglie d'oro al valore decretate dal Re ai due reggimenti.

Joan Carrière giugnuto a Tripoli.

Un telegramma ufficiale da Tripoli, 4 dicembre, ha recato questa impressionante notizia:

«Questa notte verso le 23, Jean Carrière, corrispondente del *Temps* di Parigi, che aveva informato esattamente il suo giornale, è stato proditoriamente aggredito mentre rientrava alla sua abitazione e ferito con un colpo di pugnale alla gamba, nella regione del collo. La ferita è ampia, ma non interessa parti vitali.

Si ricerca attualmente il suo feritore che si è subito dato alla fuga e del quale il ferito non ha potuto fissare l'identità. Si ritiene che un suo tiracchio dei Giovanni Torchi, avveduto Jean Carrière ed il console francese rilevato in questi giorni lettere minatorie a causa degli articoli del Carrière a noi favorevoli. Le lettere sono scritte in francese. Disgraziatamente, per eccesso di coraggio personale e di confidenza in sé stessi, i destinatari non hanno informato l'autorità.

«Acquista così verosimilmente una informazione giunta in via segretissima giorni sono da Costantinopoli, secondo la quale, visto inutile ogni mezzo di riparazione, si sarebbe inaugurata una serie di attentati personali del genere di quello che ora si depone. A questa informazione si stemperò per verità a prestar fede. In quel caso non si sarebbe mai pensato che attentati fossero stati fatti contro stranieri».

«Ulteriori notizie hanno assicurato che le ferite riportate da Jean Carrière erano lievi. Egli ha ricevuto telegrammi molto affettuosi dal Re, da Giolitti, da Barzilai, a nome della stampa italiana. Una sottoscrizione ad una lira è stata istituita in Milano a suo nome. L'Associazione Lombarda dei Giornalisti, per offrirgli un dono, ed ha già raggiunto le tremila lire.

TEATRI.

Chantecler, il celebre galo di Rostand ha cantato finalmente in lingua italiana nella bella traduzione di Lorenzo Stecchetti (Oindo Guerrini) e Giacomini. La prima recita ha avuto luogo al teatro del Corso di Bologna sotto gli auspici della signorina Nina Sanzi, una giovane attrice brasiliana, nata da padre italiano, la quale interpretò già la parte di Fagiana in francese nell'America del Sud. Rospigliosi, vero — e sembra molto bene — la parte del Gallo. I giornali bolonesi dicono che il successo è stato ottimo; molte chiamate, e tra grandi applausi furono evocati anche i valenti traduttori, che però non vollero presentarsi alla ribalta. La messa in scena fu ideata ed eseguita dal pittore Bignami e parve di buonissimo effetto. *Chantecler* farà ora il giro dei principali teatri italiani e piacerà e avrà forse maggior fortuna nella versione e nella recitazione italiana che nella fuagiosa interpretazione della mediocre compagnia francese che due anni or sono non piacque al pubblico nostro.

Il **Tribuno** di Paolo Bourget fu rappresentato con successo al teatro Manzoni di Milano dalla compagnia Bordelli-Ruggieri. Quando nella scorsa primavera P. J. Lyssoy portò in Italia *L'Apostolo*, l'illustrazione delle grandi affinità che hanno tra loro queste due forti commedie polemiche e politiche; tanto che al Lyssoy toccò di dover rappresentare in fretta e in furia, e per una sola volta, il suo *Apostolo* in un teatro parigino contemporaneamente al *Tribuno*. Se lo svolgimento dei due lavori è diverso, le conclusioni dei dibattiti scenici si equivalgono. Solamente il *Tribuno* di Bourget è più teorico. *L'Apostolo* di Lyssoy è più umano. Il Bourget è più eloquente e dialettico e anche più complicato nello svolgere la sua tesi. Il Lyssoy è più semplice e più convincente; meno smangiato la forma, ma più moderno il tessuto drammatico. Il *Tribuno* ebbe in Ruggero Ruggieri un interprete della più grande efficacia tanto che s'ebbe due o tre applausi a scena aperta. Quanto all'*Apostolo* ne uscì a giorni la traduzione italiana, fatta da Corrado Tumiati, con prefazione di Renato Simoni.

La giornata di una Signora

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Uscito 1°

Al Teatro,

al concerto, ecc. l'uso della genuina *Acqua di Colonia*: è quasi indispensabile. — Non esiste altro profumo che unisca in modo così perfetto la squisatezza dell'aroma col effetto rinfrescante e che sia nello stesso tempo forte, delicato e discreto.

Poche gocce d'acqua, sul fazzoletto bastano! Si insalva sempre sulla marcia: è l'etichetta verde e oro, per evitare i prodotti accesi e spesso nocivi.

Ferd. Mühlens e C. di Colonia, al Reno.

Dopo il Teatro, per l'illuminazione, si rivolga a M. E. H. A. R. E. N. A.

Fornitore di S. M. la Regina Madre e di altre Corti Europee e Reali. — Fondata nel 1792.

N° 4711. Eau de Cologne

ELVISÉE ÔTEL D'ORIENT D'GRANI - ROME Via Pinciana

IL DELITTO DI PUPETTA

NOVELLA DI
FLAVIA STENO

In fondo in fondo, il vecchio barcaiolo era non poco preoccupato di dover annunziare alla Lenin la novità che veniva a scombussolare la loro casa e la loro vita. Tutta la mattinata ci aveva pensato guidando la sua barca attraverso le acque dell'avamposto senza accompagnare, per la prima volta, con una canzone, il ritmo della vogata lenta.

La Lenin era soltanto una serva, sì, ma una serva investita con lui, diventata la fedele compagna della sua lunga vita solitaria, la padrona, in realtà, della sua casa. Da quanti anni fosse con lui, egli non avrebbe saputo dire. Se l'era trovata accanto durante l'ultima malattia di sua madre, buon'anima, infermiera discreta e preziosa.

Morta la poveretta, la donna aveva riassetato silenziosamente la casa facendo scomparire ogni traccia del passaggio della morte, poi aveva detto al Bisso:

— Come farete, adesso, voi, solo come siete?

Quella domanda aveva determinato il suo ingresso definitivo nella casa. La donna che era vedova e viveva dei servizi resi qua e là occupando una povera stamberga sullo stesso pianerottolo del Bisso, aveva raccolto i suoi quattro stracci e li aveva portati di qua, felice di aver trovato finalmente un angolo dove trascorrere con sicurezza la vita.

Aveva allora trentasei anni ma ne dimostrava cinquanta e ancora ne dimostrava cinquanta adesso che aveva passato la sessantina e parlava al Bisso, maggiore di lei di due anni, coll'autorità di una madre e di una moglie insieme.

Era codesta acquisita autorità che preoccupava tanto 'o Bisso al pensiero di dover affrontare la vecchia colla novità inopinata e fu ancora per la consapevolezza e il timore di quella autorità ch'egli trovò il coraggio di esporre la cosa, appena entrato in casa, con un tono che la appassiva senza ammettere discussione.

— Stasera — annunziò — verrà mio nipote colla bambina.

Tacque, trasse di tasca un cartoccio di seppie viscide, nere, vive e le gettò 'sul tavolo ordinando:

— Friggetele.

La Lenin non degnò nemmeno d'uno sguardo i pesci. Invece, si piantò ritta dinanzi al Bisso che cercava cogli occhi un chiodo dove appendere il berretto e levando il capo a fissarlo, domandò aggressiva:

— Cosa succede?

Lo seppe subito perchè 'o Bisso buttò là intera la notizia, tutto d'un fiato, come volesse liberarsi d'un peso troppo greve.

— Succede questo, che quella mala femmina è scappata piantando 'o Pippo e la creatura, e lui, disperato, è venuto a pregarmi di prendergli la bimba.

— E voi?

— Gli ho detto che la porti. Rimase un istante a fissarsi i due vecchi: lei, cercando nel viso del padrone i segni della pazzia evidente che doveva avergli sconvolto il cervello; lui, sostenendo con espressione di sfida e lo sguardo e la tempesta che riteneva dovesse seguirlo.

Invece, la tempesta non venne.

La Lenin si accontentò di domandare, dopo un lungo silenzio:

— Sicché, vi prenderete in casa padre e figlia?

— Il padre, no. Vuol andarsene pel mondo. Non può più vedersi qui. Per questo, mi prega di tenergli la bambina.

— E chi ve la crescerà una creatura di due anni?

— Qualche santo provvederà!

Voi siete il padrone, — conclude la donna con lo stesso tono con cui avrebbe detto: Siete rimbacillito!

— Padrone — soggiunse — di prendere in casa vostra chi volete.

— Credo bene.

— Come io sono padrona d'andarmene.

— Si capisce, — approvò ancora 'o Bisso.

E con un tono breve che troncava la discussione, ripeté alla vecchia sbalordita:

— Friggete dunque queste seppie.

Ma la bimba venne e la Lenin non se ne andò.

'O Bisso non si mostrò sorpreso perchè aveva preveduto la cosa. Anche in lui il primo movimento era stato di ripulsa quando il nipote, dopo quattro anni di abbandono e di silenzio, era venuto a fargli la singolare proposta di prendergli la bambina.

Ma era poi bastato che egli vedesse la piccola per rimanere incatenato.

I grandissimi occhi pieni di luce azzurra spalancati attoniti sotto le palpebre sottili frangiate di nero, nel visetto delicato come una foglia di rosa, gli erano parsi un miracolo.

Pupetta era entrata nella casa del vecchio barcaiolo di sera, e s'era entrata addormentata fra le braccia del padre che dopo aver deposta la bimba sul letto della Lenin era scappato via come un pazzo e come un disperato.

La mattina dopo, i grandi occhi azzurri avevano avuto un risveglio pietosissimo, e per le lagrime e per lo sgomento e per lo smarrimento di quel risveglio, la vecchia era rimasta.

Come avesse intuito e compreso il suo sacrificio, la piccola gliene fu grata; interruppe il suo frequente piangere per ascoltare le nenie confortatrici della donna, sorrise al sorriso della sua bocca dentata, si lasciò cullare docile e zitta dalle sue braccia, accettò le carezze delle sue ruvide mani, imparò a spicciare le due sillabe del suo nome con tutte le intonazioni che andavano dall'impetativo più assoluto alla più insinuante delle preghiere.

Di quell'immediato affiatamento la vecchia fu tanto più lusingata in quanto che la bimba

Sirolina "Roche"

comprovata efficacissima in migliaia di casi di

**Catarri bronchiali,
Tossi catarrali, Tosse convulsiva**

recenti e trascurate,

dopo **Polmoniti**

stimolando l'appetito
e rinforzando i polmoni

la **Sirolina "Roche"**
preserva dalla
Tubercolosi



parve concentrare, con deliberato proposito, le sue simpatie su di lei ed escluderle assolutamente o Bisso. Il vecchio che aveva aperto a Pupetta il suo cuore e la sua casa, non era riuscito a ottenere per sé né un sorriso della sua piccola bocca di fragoletta montanina né una carezza delle minuscole manine butirose.

«O Bisso fu un po' sorpreso da quel contegno ma non offeso.

— Non ha ancora fatto l'abitudine alla mia brutta faccia, — disse per giustificare la piccola.

Ma il tempo passò, e Pupetta si ostinò nella sua antipatia. Affidabile ed espansiva con tutti, — colla Lenin, col garzone del prestatino che la lasciava tutta bianca di farina quando la sollevava fra le braccia in alto, in alto, strappandole certi strilli acuti e deliziosi di piacere e di sgomento, colla fruttivendola che aveva il banco nel corridoio del casamento, persino collo spazzino che saliva due volte per settimana a prendere la spazzatura e le permetteva di soffiare nella sua cornetta, —

ella rimaneva irremovibile nella sua freddezza verso lo zio.

Era, la sua, un'antipatia silenziosa e profonda che non si rivelava a parole o attraverso capricci, ma che si tradiva in mille modi: nell'espressione rancorosa e diffidente dei suoi occhioni azzurri quando o Bisso era presente; nel silenzio ostinato della sua bocca suggellata; nel brivido di repulsione che faceva dibattersi la sua figurina sottile e storceva il suo viso quando il vecchio la sollevava per baciarla di sorpresa e con violenza. Persino nel sonno quell'insofferenza si rivelava.

Se il vecchio viso della Lenin si curvava sul suo visetto addormentato per deporgli un bacio, la bimba sorrideva senza schiudere gli occhi e continuava placida il suo sonno: se invece o Bisso osava approfittare di quell'adorabile incoscienza per passare la sua grossa mano e nera sui capelli di seta della piccola in una carezza lievissima, un sussulto scuoteva Pupetta e le strappava un sospiro profondo come un gemito.

E nulla valeva a vincere quell'antipatia: non le preghiere, non le carezze, non le prove più manifeste di tenerezza e di bontà, non i doni.

Anzi, quando o Bisso compariva in casa col viso atteggiato al sorriso e un involtino fra le mani — la piccola sorpresa quotidiana che voleva e non riusciva a essere coruttrice — Pupetta sospendeva i suoi giuochi e il cinguettio della sua vocetta trillante, atteggiava i labbrucci a una smorfia di broncio e correva a rifugiarsi nelle gonnelle della Lenin ostentando di non guardare il vecchio, di non vederlo, di non udirlo, resistendo persino alla tentazione della curiosità istintiva quando o Bisso cominciava a dichiarare:

— Io ho portato una bella cosa per una brava bambina... Chi vuol vedere la bella cosa? Chi la vuole?

Pupetta non si commoveva. Perché ella degnasse di contemplare e di accettare il piccolo regalo quotidiano — un pesciolino vivo, un granchiolino verdognolo sulla pancia e nero sul dorso, una stella di mare una con-

999.645

Ihre di premi dai prestiti: Barletta, Milano, Venezia, Bevilacqua, Croce Rosa, ecc., prescrivono prelo. Possessori, mandato la lista dei numeri posseduti: Giornale L'UTILE Milano, avrete pronta gratuita verifica.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTOFOSFATO DI CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

**ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nello SIGNORE, nei BAMBINI
nel NEVRASTENICI per
ESAUIMENTO e nella VECCHIAIA**

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, Lione
Agenti Esclusivi per l'Italia: D. C. TACONINI
Via S. Dalmazzo, 33-35, TORINO



Casa Farmacica
di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Mondiale Bravino 1900 e Torino 1911
fuori Contorno Membro della Giuria.

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inaspettate.
Vent'anni di esattissimo successo. — Grande Consulza, apicali
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Pittalli MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA



GUSTAVO CAVIDO — Agente generale per l'Italia.
Via Mico Bizio, 2 - MILANO.



Profumo delicato
e delicato di agnelli
fragranza, notevole per la sua
novità e finezza
DIVINIA
Profumo favorito dal mondo
elegante

T. Wolff & Sohn, Karlsruhe
Milano, Via Principe Umberto 23.
di tutti in vendita
per corrispondenza, per corrispondenza o al dettaglio.



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (It. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Attenzione e Merve di fabbricazione depositata

Ricorda mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, imbianca la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono nascerla sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 8, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 31, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (It. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo sgradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (It. 3). per tingere naturalmente e perfettamente in nero le barbe e i capelli. L. 4, più cent. 60 se per posta.

Direttore del preparato A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; Tosi Quindici; O. Hermann; Uniflora C. e, presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.



con Goerz
Doppi-Anastigmatici
Dagor, Celor & Nyntor

Stabilim. Ottici G. P. GOERZ Soc. per Azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania).
VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

chiglia rosea come l'orecchio di Pupetta — bisognava che il regalo passasse dapprima dalle mani del vecchio a quelle della Lenin. E se la Lenin reclamava per lo zio Bisso un cenno di gratitudine, una parola, un sorriso, un bacio, Pupetta abbandonava subito il dono e tornava a rinchiusersi nel suo mutismo ostinato col rictus d'una minuscola principessa offesa.

Sulle prime, la Lenin si divertì un mondo a quella ostilità della piccina. «O Bisso aveva voluto prendersela? Ben gli stava quel compenso. L'ingratitudine di Pupetta era in certo qual modo la sua vendetta. Ma poi, quando il periodo della ritrosia spiegabile le parve passato senza che la bambina accennasse a mutare, si preoccupò. Si preoccupò per lo stesso motivo pel quale s'era dapprima divertita: perché «O Bisso soffriva. Se ne avvide il giorno in cui il vecchio entrò in casa senza il consueto sorriso e la barzelletta consueta e andò a sedersi presso la finestra masticando la sua breve pipa nera senza cercare Pupetta

altrimenti che con una lunga occhiata piena d'avvilimento e di tristezza.

Di quella novità che anche i grandi occhi attenti di Pupetta rilevarono con un'espressione di incertezza sgomenta, la Lenin approfittò per fare alla bimba una piccola predica. Perché era così cattiva con lo zio? non gli voleva dunque bene?

— No! — accennavano convinti i ricicli della testolina capricciosa.

— Ma perché?

— Perché è brutto.

Tutte le dimostrazioni della Lenin per provare il contrario, si spezzarono contro il mutismo ostinato e l'ostilità risoluta del piccolo viso corsuro della piccina. E quando la vecchia, irritata, passò dalla persuasione alla minaccia, fu ancora «O Bisso che sorse in difesa di Pupetta.

Minacciarla no, povera piccola. Dopo tutto ella non faceva nulla di male e nessuno poteva dargli torto se non poteva volergli bene. Era vecchio, brutto, rude. Com'era possibile che la bimba gradisse le carezze delle sue

grosse mani nere odoranti sempre di pesce e i baci delle sue labbra ispidi di pelo e la sua voce fragorosa avvezza a dominare il clamore della voce del mare? Non aveva torto la piccola. Soltanto, egli soffriva, ecco. L'ostilità di Pupetta lo mortificava come lo avrebbe mortificato quarant'anni prima il disprezzo di un'ambita amante. Ma forse nessuna donna era mai entrata così profondamente nel suo cuore come s'era entrata adesso quella piccola nella quale egli aveva sognato di rivivere. Non era soltanto tenerezza il sentimento ch'egli le aveva votato: era un'adorazione che aveva qualcosa di religioso e dove si fondavano la commozione per la sua delicata bellezza, il rispetto per la sua fragilità, la dolcezza di poter proteggere, la nostalgia inconscia delle famiglie non avuta mai, l'istinto non soddisfatto d'una paternità almeno spirituale, la sensazione di ringiovanire per la necessità di scortare quell'infanzia divina. Tutti questi elementi di un attaccamento che l'ostilità di Pupetta riusciva soltanto a far più rigoglioso avevano dischiuso al Bisso

Cerotti Allcock's

(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno
più diffuso nel mondo.



I Cerotti Allcock's agiscono come un preventivo e come curativo in tutti i casi di Tosse, Raffreddori e Polmoniti, Infezioni, no ai raffreddori si devono curare.

Il Reumatismo delle Spalle viene alleviato con l'uso dei Cerotti Allcock's. Gli effetti li sente su larga scala contro la Rigidità nei Dolori del Muscoli.

Esete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni congeneri. E' un rimedio universalmente venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ounque vi sia Dolori.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una

Pillola Brandreth's Purificante vegetale

(Casa fondata nel 1792)

Contro la Stitichezza, Bile, Mai di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.

ER VENDITA PRESSO TUTTE LE BUON FARMACIE

ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birmingham, Inghilterra.

TINTURA EGIZIANA

ISTANTANEA



Preparata dalla
promota Prof.
Berta Longega - Ve-
neta, San Salvo-
tore 4888.

Garanzia in-
nocua: senza pre-
zio di miride d'a-
rmento, di ruma,
di piombo, ecc.,
la sola che ridona il primitivo
naturale colore ai Capelli
e alla Barba istantaneamente.
Presso della scuola L. 4,
piccola L. 3.00, (L'ingegner
sent. 30 per le spese postali).

Questa settimana esce

Il nuovo volume di Strano

— per fascicoli di

A. S. Novaro

La Bottega

dello Stregone

e altre novelle

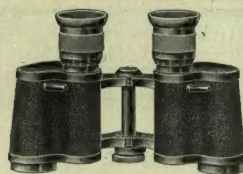
In 8, riccamente illustrato

da Domenico Baratti:

— Cinque Lire —

Legato in tela e oro L. 6.80.

Vaglia agli edili, Treves, Milano.



Voigtlander

BINOCCOLI PRISMATICI

per

ESERCITO, MARINA, VIAGGIO, SPORT.

Suprema luminosità. — Gran campo visivo.

Struttura solidissima.

CHIEDERE CATALOGO E G. GRATIS.

VOIGTLANDER & SOHN - Soc. An.

BRUNSWICK - GERMANIA.

**NON PIÙ MIOPI E PRESBITI
E VISTE DEBOLI**

— OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che
lontana la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di
portare gli occhiali, dà una inimitabile vista anche
a chi fosse settuagenario. Opuscolo esplicativo gratis.

V. LAGALA - Vico 2° San Giacomo, 1 - NAPOLI

"COLUMBIA"
MACCHINA PARLANTE
PERFETTA

SI VENDE ANCHE
A RATE MEN-
SILI DA
L. 8
AL MESE

COLUMBIA
GRAPHOPHONE
TREGIORNI
DI PROVA
GRATIS!

CATALOGHI GRATIS
RAPPRESENTANZA
COLUMBIA PHONOGRAPH CO.
VIA DANTE, 27 - MILANO

POPOFF
il migliore THE
del mondo.

**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA**

UNICO
GRUPPO
APERTIVO
TRATTO FINO DAL
1858
ESPOSIZIONE
MONDIALE

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.
RICEVONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO
(SVIZZERA)

certi sogni dolcissimi nei primi giorni della venuta della piccina.

Quando la bimba fosse stata più alta...
Infinito visioni dolcissime avevano sorriso alle sue ore di solitudine sul mare intento al muovere della lenza lungo il fianco della barca capace: Pupetta in barca con lui; Pupetta vibrante d'ammirazione ai suoi prodigi di pescatore; Pupetta in estasi alle sue canzoni che poi accompagnava colla sua fresca vocetta squillante; Pupetta di ritorno dalla scuola; Pupetta cresciuta e insidiata dalle occhiate ammiratrici dei più bei giovanotti del porto; Pupetta sposa...

Sarebbe arrivato a veder Pupetta sposa, lui che era già vecchio e tanto stanco.

Adesso, quella preoccupazione non lo teneva più. Dacché s'era dovuto convincere della impossibilità di conquistare il cuore di Pupetta, non solo non teneva più la morte ma la desiderava.

L'unica visione d'avvenire che adesso ac-

LE PARFUM IDÉAL Houbigant parfumeur, Paris.

compagnava le sue ore di meditazione sul mare era il viso dolcissimo della fanciulletta, fosco soltanto per lui e per lui solo chiuso. E gli pareva inesorabile, quel viso, come una sentenza del destino. Cessò, allora, di cantare; e i suoi compagni, i vecchi barcauoli del porto che da mezzo secolo erano abituati al fischio delle sirene, allo sciaquillo dell'acqua contro le carene grandi e piccole delle imbarcazioni e alle canzoni d'ò Basso, scossero il capo come a un triste presagio.

Un giorno, egli si aprì a uno dei più vecchi che gli era stato amico e fu stupito di sentirsi rispondere:

— Kimandela da suo padre se è cattiva.

Non era stato capito, ecco.

Non fu capito nemmeno il giorno in cui offese e vendette a un compagno, per dieci marenghi, la barca che gli era costata più che due volte tanto.

E nemmeno, nemmeno quando lo trovarono sfraccato sotto il muraglione della Strega, così vicino al mare che l'acqua veniva a lavare la pozza di sangue che gli formava guanciaie. Giacché dissero i suoi compagni,

e i giornali stamparono, che egli era impazzito, povero Basso!

La verità la intuì solo la Lenin che da quel giorno prese a guardare Pupetta con un senso d'orrore come fosse un piccolo mostro malfico.

FLAVIA STENO.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

Gottosi e Reumatizzati
Per calmare i vostri dolori IN 24 ORE, in modo certo e inoffensivo usate lo
Spécifique Bejean
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

Alta Engadina
St. MORITZ
1500 m. sul mare.
Fervorin Milano,
Frasco S. Moritz
metto ore.
Botti distillati. Prepagato dalla clientela Italiana. Rimando
mento centrale e ogni comfort moderno per soggiorno prolungato.
Prezzi moderati.

Lettere di donne. GIACOMO CASAROVA. Raccolta
unico. Jos. con 10
tratti del tempo, in foto, fuori tutto X. 3. Vaghi agli edit. Zver.

CASA di NOVITA
Gellinger & C. Zurigo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
ALTA NOVITA
Seta, Lana, Velluto
eleganti. Campionario franco a domicilio per tutto il mondo

Brodo Maggi in Dadi
E' il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestrina
40 centesimi 5. Esigete la Croce
d'oro di qualità.

PASTIGLIE DOPPE
TOSSE
MIRACOLOSE
TOSSE
per la cura della
Tosse e della
Bronchite

CAVALLI ZOPPICANTI
Guarigione rapida e sicura della Zoppicatura antiche e recenti,
dalla Encefalite o Tumori ossei, Corbe, Soprosi, Spaventi,
Storci, Zabolossi, Strancessi, Dolori, Atroce
muscolari, Paralisi locali, ecc. sono guariti con
L'UNGUENTO ROSSO MERE
il solo agente capace di rompere il fuoco, senza lasciare traccia.
TEMBROCCAZIONE MERE
Basta poco per far cadere le gambe dei Cavalli.
Unico Preparatore: P. MERE in CHATELAIN, Orleans (France)
AGENTE ESCLUSIVO: CARLO TOZZI, Via Po, 14, Torino
Principali Farmacie

LA QUARTA ESTRAZIONE
del PRESTITO a PREMI della
REPUBBLICA di S. MARINO
si farà in ROMA il
31 DICEMBRE 1911
Il metodo di sorteggio, chiaro, semplice e nuovissimo elimina qualsiasi
dubbio ed assicura a ciascuna decina di Obbligazioni la vincita di un pre-
mio e l'immediato rimborso delle altre nove Obbligazioni.
Si senta così la fortuna colla sicurezza di vincere sempre
Al Prestito sono assegnati

CINQUANTAMILA PREMI
da Lire 1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 -
15.000 - 10.000 - 5.000 - 2.500 - 1.250 - 1.000 - 500 - 250 - 125 - 100
tutti in contanti ed esenti da ogni tassa
QUARANTANOVEMILASEICENTO
di questi PREMI si devono sorteggiare nell'estrazione del
31 DICEMBRE 1911
e nelle successive

Le Obbligazioni costano Lire 30. Le decine di Obbligazioni che
hanno garantita la vincita di un premio e l'immediato rimborso delle al-
tre nove Obbligazioni costano Lire 300.
SI POSSONO PAGARE a RATE
al prezzo di Lire 31.50 e rispettivamente di Lire 315 da versarsi Lire 4.50
subito e Lire 45 subito e la rimanenza a Lire 3 al mese per le Obbliga-
zioni e Lire 30 per le decine di Obbligazioni cominciando dal Gennaio 1912.
I titoli provvisori, per una Obbligazione, liberati del primo versamento di Lire 4.50 e
quelli, per dieci Obbligazioni, liberati del primo versamento di Lire 45 concorrono per
intero come le Obbligazioni definitive alla vincita di tutti i premi e di tutti i rimborsi.
L'emissione verrà chiusa senza preavviso appena esaurite le poche
Obbligazioni con premio garantito offerte in vendita.
La BANCA CASARETO di GENOVA spedisce anche contro assegno senza aumento di spesa. - Si raccomanda
di sollecitare le richieste per facilitare il lavoro di spedizione e per evitare il pericolo di arrivare ad
emissione chiusa.
NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO SI RENDE NOTO:
che i certificati provvisori, come le Obbligazioni definitive, sono stampati su carta di filo, colla
seguente dicitura in stampo: **PRESTITO a PREMI della REPUBBLICA di S. MARINO**
assunto dalla BANCA CASARETO - GENOVA (Italia).
L'emissione delle Obbligazioni è stata Decisa dal Parlamento di Genova presso la Banca Casareto, as-
sistente del Prestito, nelle altre città presso le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchette e Cambiavalute.



L'atteggiamento dell'Inghilterra.

— Le non sono ancora riuscita a capire il suo atteggiamento.
— Ecco: io non so ridere senza mostrare i denti.



Geografia politica.

— Ma sono arabo, turco o italiano?
— Quella di lingua araba.



L'insegnamento dell'arabo.

— Lei che ha l'abilità di non farsi capire dagli allievi potrà capire con onore la nuova cattedra.
— Quale?



Doverose riserve.

— Professore, si può gridare: «Viva l'Italia»!
— Aspetti che mi informi prima presso la sezione del mio Partito.



Dopo una dimostrazione antiripolina.

— Non ho gridato: «Abbasso la guerra»!
— Ma avete rotto fanali, infrante vetrine, commesso altre violenze.
— Ma tutto in omaggio all'ideale piccinista!

CHAMPAGNE POL ROGER & C. EPERNAY

Agenzia Generale per l'Italia:
Piazza Campetto, 2 - GENOVA
Casella postale 6111

colle delicate, che non possono essere logorizzate, sono state inviate alla Camera dei Comuni.

La *Publicke Correspondent* del 29 ha pubblicato una nota ufficiale italiana che smentisce le voci che la questione di Tripoli abbia portato turbamento anche pic-

gravemente ferito e il Mosca ucciso. Il feldmaresciallo Nicola Niegus, che sparò revolverato contro il ministro della giustizia nella Camera austriaca, è stato condannato il 30 a otto anni di carcere duro. Il 30, invitatori dell'imperatore, ha dato le dimissioni da capo dello stato maggiore generale l'ammiraglio il generale Conrad von Hotzendorf, in aperto dissenso col ministro degli esteri conte di Aehrenthal, essendo il Conrad fautore di una politica solitamente aggressiva contro l'Italia. Il Conrad è stato, con-

di fronte al conflitto turco ha dichiarato che la Rumania manterrà la più stretta neutralità, che darà la possibilità di cooperare al mantenimento della pace nei Balcani.

Il 2 sono giunti a Bombay, solennemente accolti, il Re e la Regina d'Inghilterra.

Il 29 a Teheran il ministro russo ha intimato un nuovo ultimatum per il licenziamento entro 48 ore del funzionario Leconte, inglese, nominato a Tabriz dal governatore americano Schuster, e perché le relazioni future fra la Persia, la Russia e la Gran Bretagna siano rese conformi agli interessi reali delle due potenze. A Teheran il 30 il Parlamento ha respinto il secondo ultimatum della Russia. Sir Edward Grey ha telegrafato al Governo di Teheran invitandolo ad accogliere le domande della Russia. Disgraziatamente però, quando il telegramma di sir Grey giunse era troppo tardi: l'ultimatum era già stato respinto.

Il Parlamento riunitosi nuovamente il 1, ha tenuto subito una pubblica seduta e ha confermato di respingere l'ultimatum. Inoltre molti deputati persiani hanno invitato il corrispondente Teheran dell'agenzia Reuters di spiegare che, secondo il loro avviso, i consigli della Gran Bretagna sfuorono non hanno avuto alcun altro effetto se non di procurare umiliazioni alle Persie. Alad-Daulah, ex-governatore di Fars, che si supponeva fosse a capo di un complotto per favorire il ritorno dell'ex-Schah, fu assassinato il 1° dicembre alle 10. Tre uomini, che riuscirono a fuggire, gli spararono contro sette fucilate, mentre usciva dalla propria casa a Teheran. Intanto un dispaccio ufficiale da Pietroburgo annuncia che il Governo russo, in seguito al rigetto da parte della Persia delle sue domande, ha dato ordine alle truppe concentrate a Rehd di avanzare su Teheran.

La a Teheran un gruppo di dimostranti nazionali assalì e ferì leggermente lo zar visir Alad-Daulah. Il Times ha da Teheran, 3, che le truppe russe avanzano ora fra Rehd e Kasvin. La sera una piccola avanguardia di 400 uomini era

Volete la salute??



Bevete
FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica,"

Felice BISLERI & C. - Milano.

La Cipria Liquida

E' tale per renderla più aderiva e sana delle ciprie usuali, basta da sola per la conservazione dell'epidermide e non occorre l'uso di crema per ottenere un aspetto giovanile.

In istacco con pennello L. 3.50 - Per posta L. 3.75
Bianca - Rosa - Rosal
BERTINI Profumiere - VENEZIA

trasmesso e spuntarono contro il ministro. Il 29 a Winter Neustadt sull'arciduca assassinando l'aviatore cristiano Mosca salito a bordo passeggero sull'aeroplano del tenente Nittner, questi fece un volo pinnato, e precipitò: il tenente rimase

61 invece di 80, e socialisti 12 invece di 4. Il 30 il Consiglio dell'Impero Russo ha approvato la legge sul cambiamento di religione.

Il 30 a Bucarest è stato aperto il Parlamento con discorso di Re Carlo, il quale

Perle di Valile

eccellente calmante

essente da qualsiasi effetto nocivo secondario

indisturbato contro le affezioni nervose di ogni natura come: nevralgia, isteria, emorrania, insonnia, palpitazione di cuore, ecc.

Raccomandate dai medici specializzati per le malattie delle donne, contro i dolori di capo, della schiena, del basso ventre, come pure contro i disturbi durante la gravidanza e dell'età critica.

Flaconi originali con 25 perle a L. 25, 50 il flacone.

Trovansi nelle principali farmacie.

segnalata vicino a Teheran. Pare probabile che sarà offerta qualche resistenza che era suo dovere di resistere e che tutti i suoi uomini erano pronti.

4 dicembre.

Fornitura di Fanali acetilene con generatore

completamente nichelati
facilmente applicabili
a carrozze automobili, ecc.

lucce fortissima, funzionamento perfetto, fornitura completa: L. 30 — alle ordinazioni aggiungere L. 2 per spedito e di spedizione.

Specialità lampade acetilene per qualsiasi uso. Fanali per biciclette
Gazometri per impianti completi

Domandare il catalogo speciale di acetilene che viene spedito gratis.

Fratelli BERTINI - Via Vincenzo Monti, 32 - Milano.